



ADRIATIC SEAWAYS
LE ROTTE DELL'EUROPA ADRIATICA
San Benedetto del Tronto nel contesto marinaro Adriatico

GIUSEPPE MERLINI

“La città di San Benedetto del Tronto individua nel Mare Adriatico un fattore di sviluppo complessivo della propria comunità quale fonte primaria delle proprie origini storiche e culturali. E’ impegnata nella sua tutela e valorizzazione concorrendo in modo attivo al conseguimento di tali obiettivi con altre istituzioni pubbliche, private e organismi scientifici”.

Statuto Comunale della Città di San Benedetto del Tronto, art. 1, comm. 2

ADRIATIC SEAWAYS • LE ROTTE DELL'EUROPA ADRIATICA

NUOVO PROGRAMMA DI PROSSIMITÀ ADRIATICO

Interreg-Cards-Phare 2004-2006

Adriatic New Neighbourhood Programme

Interreg/Cards-Phare

Il progetto integrato di Sviluppo turistico Adriatic Seaways si propone di dare risposta e sostegno alle esigenze di crescita del turismo fra le due sponde dell'Adriatico, attraverso la riscoperta dei valori della tradizione culturale "marinara" legati alla comune "vita sul mare".

Seaways, intende favorire la cooperazione e l'integrazione delle Regioni transfrontaliere, rivalutando le antiche vie di collegamento che hanno sempre unito le due sponde dell'Adriatico e nel contempo formare nuove professionalità nel settore turistico, capaci di delineare strategie condivise di turismo sostenibile.

Proprio tramite il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità, attraverso il rafforzamento istituzionale nella pianificazione dello sviluppo economico locale del settore turistico, Seaways vuole creare una situazione favorevole alla crescita delle piccole e medie imprese turistiche.

Obiettivi generali del progetto

- Promuovere la creazione di un modello di sviluppo integrato del turismo.
- Sostenere la tutela del patrimonio culturale del territorio interessato in sinergia con le iniziative di animazione e promozione turistica dei comuni coinvolti.

Obiettivi specifici del progetto

- Promuovere la cooperazione transnazionale tra gli Stati interessati attraverso: lo studio e la riscoperta storico-culturale delle rotte marittime-commerciali e della tradizione marinara; gli eventi storici comuni; la valorizzazione del turismo culturale con il duplice scopo di tutelare l'eredità storico-culturale comune dell'area e favorire gli aspetti economici legati a queste radici.



- Migliorare la conoscenza storica culturale del comune passato marinaro e dei legami socioculturali creati dalle rotte di navigazione nell'Adriatico.
- Migliorare e armonizzare le competenze degli operatori del settore attraverso un mix di azioni rivolte a Enti locali, Istituzioni, Associazioni e Imprese.
- Usufruire dell'attività di ricerca come motore dello sviluppo delle rispettive realtà economiche con l'intento di favorire un aumento dei rapporti e degli scambi fra imprese di settore.
- Sperimentare strumenti e metodologie innovative per la creazione, attivazione e gestione integrata di prodotti turistici in ambito locale transadriatico.
- Promuovere la diffusione dell'offerta turistica e la sua differenziazione in termini di qualità e immagine, con la realizzazione di un Piano di marketing territoriale e l'attivazione di pacchetti turistici a livello transnazionale che contribuiscano a incrementare le attività economiche nel bacino dell'Adriatico.

PROJEKAT POSVEĆEN TURISTIČKOM RAZVOJU

Projekat ADRIATIC SEAWAYS se nudi kao riješenje postojećim potrebama za razvoj turizma između dvije obale Jadranskog mora.

Turistički razvoj je ostvariv zahvaljujući povijesnoj, kulturnoj i pomorskoj baštini, koja je vezana za «zajednički život na moru».

SEAWAYS podstiče razvoj suradnje i integraciju između pograničnih regija, obnavljajući povijesne putove koji su oduvijek povezivali dvije obale Jadranskog mora, stvarajući istovremeno mogućnost za porast stručnosti te razvoja u turističkom sektoru, sa namjerom kreiranja zajedničke strategije, usmjerene ka rastu i napredovanju turizma.

Upravo putem savlađivanja povijesnih prepreka, te zaostatkau razvoju, putem institucionalnog napredovanja, te ekonomskog rasta na lokalnom teritoriju i u sektoru turizma, ADRIATIC SEAWAYS nastoji kreirati te favorizirati rast i razvoj malih i srednjih poduzetništva.

Osnovni ciljevi projekta:

- Kreiranje uspješnog modela za razvoj turizma;
- Zaštita kulturnog blaga na teritoriju od zajedničkog interesa, te u saglasnosti sa inicijativama za obnavljanje i promociju turizma između općina i regija članica.

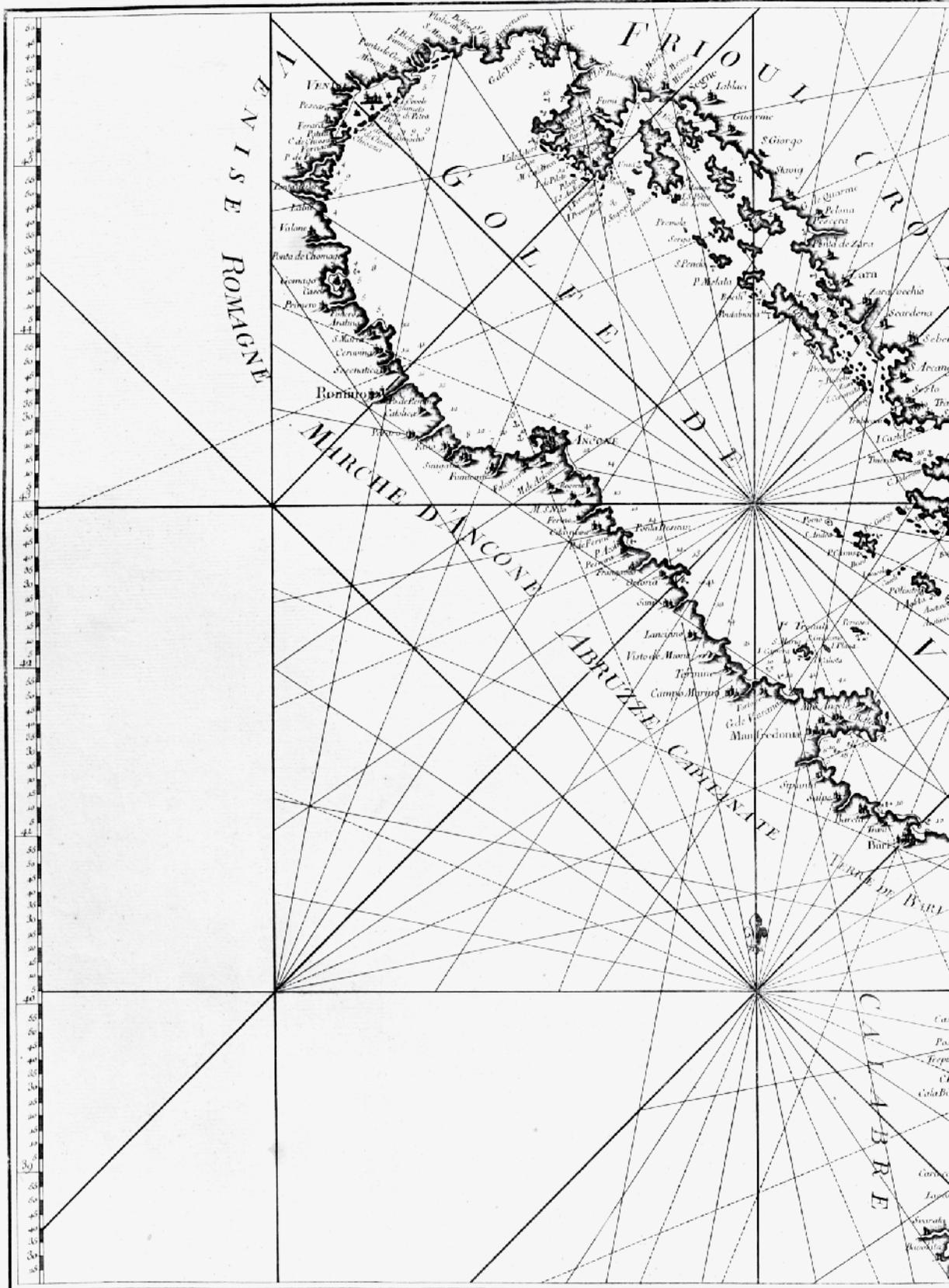
Specifični ciljevi projekta:

- Uspostavljanje međunarodne suradnje između zemalja učesnika, uz pomoć studija, kulturne obnove pomorskih i trgovačkih puteva, valorizacije kulturnog turizma sa dvostrukim ciljevima kao zaštite kulturno – povijesnog naslijeđa, te favoriziranje ekonomskog rasta i razvoja;
- Bolje poznavanje zajedničke povijesne baštine, te antičkih pomorskih i kulturnih veza kreiranih uz pomoć navigacije kroz pomorske povijesne puteve na Jadranu;
- Poboljšati i usavršiti stručnost i profesionalnost između operatera u turističkom sektoru putem zajedničkih akcija usmjernih ka općinama, javnim institucijama, kulturnim udruženjima i poduzećima;
- Primjena naučnog istraživanja kao uvijet i pokretač ekonomskog razvoja na određenom teritoriju, sa ciljem favoriziranja i porasta suradnje i razmjene između turističkih poduzetnika.

- Primjena inovativne tehnologije kao instrumenta za privredni razvoj sa namjerom usavršavanja, suradnje i razmjene turističkih proizvoda između poduzeća i poduzetnika na Jadranu.
- Porast turističke ponude, sa akcentom na kvalitet proizvoda i usluga, te promocije na tržištu, putem kreiranja i realizacije konkretnog i uspješnog plana teritorijalnog napredovanja te marketing-a, koji kao rezultat ima stvaranje turističkih paketa na međunarodnom nivou sa ciljem povećanja ekonomske i turističke aktivnosti na Jadranskom zaleđu.

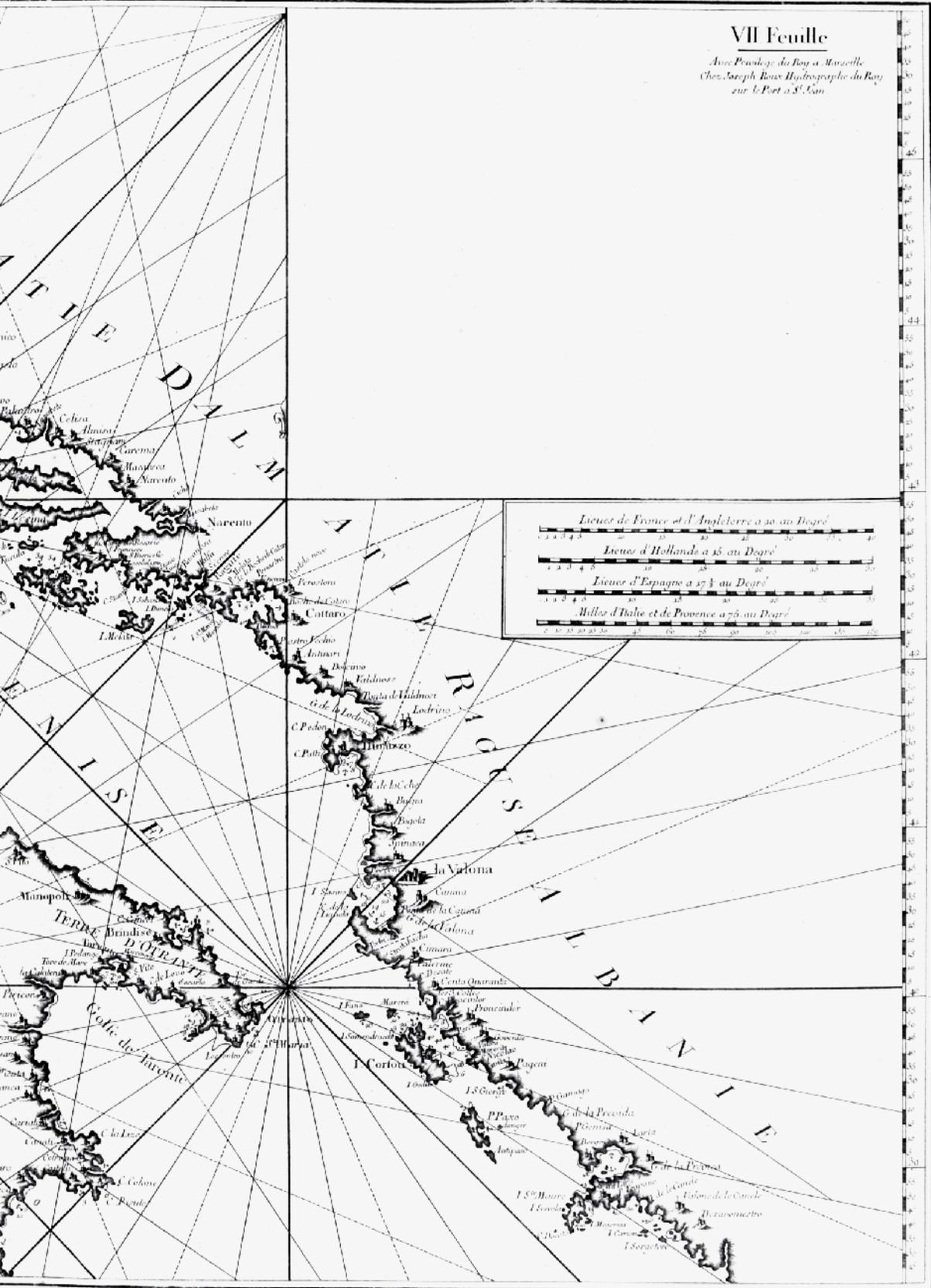
Il Golfo antico è stato un corridoio di mare che ha visto passare uomini ed eroi, che ha acceso passioni e speranze, ha spento illusioni, conosciuto violenze e tragedie.

Trevisani Benedetta. *In Adriatico miti e momenti di vita.*
Ed. Circolo dei Sambenedettesi, 2006.



VII Feuille

Avec Privilège de Roy à Marseille
Chez Joseph Bous Hydrographe du Roy
sur le Port à S^r Can



Lieues de France et d'Angleterre a 30 au Degré



Lieues d'Hollande a 18 au Degré



Lieues d'Espagne a 17 1/2 au Degré



Lieues d'Italie et de Provence a 7 1/2 au Degré



Introduzione

Parlare di “Civiltà marinara” significa riferirsi all’insieme degli aspetti economico-materiali, sociali, spirituali e culturali che hanno caratterizzato la vita della “Gente di mare” in tutte le sue manifestazioni; cioè l’ambito marinaro nella sua interezza, fatto di proprie caratteristiche ed elementi, quali: tradizioni, credenze, modi di vivere, costumi, istituzioni, tecniche, arti, ecc.

Una Civiltà che per secoli, e fino alla Prima Guerra Mondiale, ha conservato intatto il suo primitivo carattere, consolidato da rigide consuetudini cristallizzatesi nel corso di molteplici generazioni¹.

Un esempio su tutti è il caso della tromba marina, credenza che volgarmente è ancora oggi conosciuta con la forma dialettale de: “lu Scijò”², pur se questa tradizionale credenza marinara non è esclusiva prerogativa dei marinai della costa occidentale dell’Adriatico, perché anche dalla sponda dalmata, sono giunte ai nostri giorni testimonianze di tale consuetudine popolare.

Va, altresì, detto che sui punti di contatto e le divergenze dei popoli dell’Adriatico e sulle relazioni commerciali, economiche e sociali, tra loro intercorrenti, si discute da anni; studi e studiosi della costa occidentale ed orientale dell’Adriatico mettono a confronto i loro risultati³

¹ Tradizioni ed usi che hanno iniziato a scomparire nel volgere di pochi anni. All’interno dell’ambiente marinaro infatti si sono tramandate, da una generazione all’altra, metodi di lavoro, consuetudini e passatempi. Tradizioni (poche, per la verità, perché la maggior parte sono rimaste custodite nella tradizione orale dei “vecchi lupi di mare”) che ci sono giunte direttamente dal periodo della pesca a vela e che restituiscono caratteri e sapori epici che stanno a metà strada tra la superstizione e la leggenda. E’ soprattutto attraverso l’esempio e un bagaglio orale di informazioni che i figli hanno imparato dai padri usi e costumi antichi. La fonte orale è quella che, preferibilmente, è stata identificativa di fatti e tradizioni precedenti, ma la conquista di altri mari e la motorizzazione, a partire dalla seconda metà del novecento, hanno interrotto, spezzandola, una catena secolare di usanze antiche e credenze; tradizioni importantissime agli occhi dei nostri avi che hanno perso d’intensità, progressivamente, nel corso del novecento.

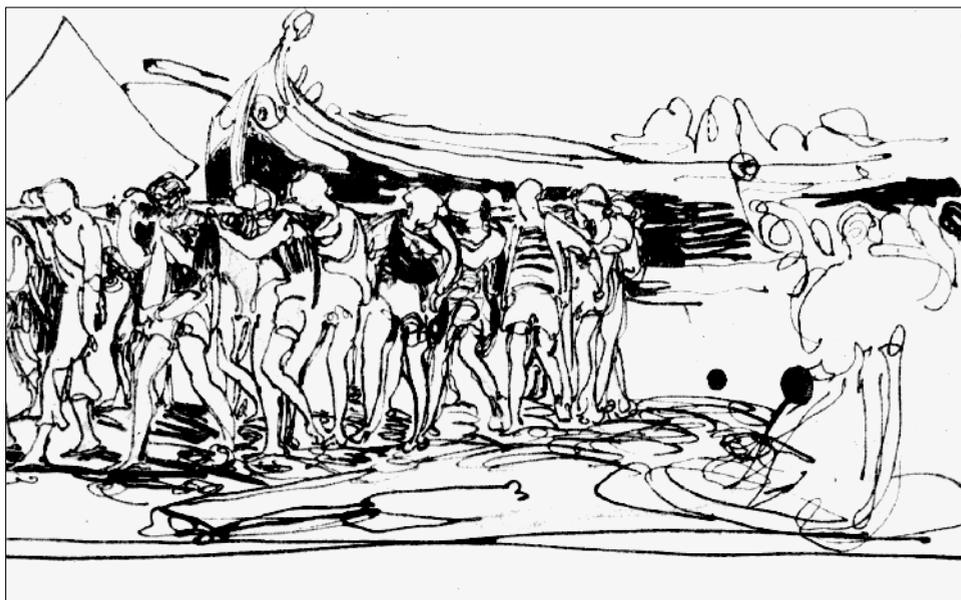
² Nei casi in cui una minacciosa tromba marina sopraggiungeva d’improvviso in seguito ad un fortunale, i vecchi pescatori, seppur timorosi dei suoi esiti, sapevano come sconfiggere questa forza della natura. Infatti un marinaio, con un coltello dalla lunga lama affilata, si posizionava ritto sulla prua, volto verso lo scijò, e pronunciando alcune parole, tracciava nell’aria un immaginario taglio che divideva in due parti la tromba. I tagliatori dello scijò potevano essere solo quei marinai primogeniti, all’interno di uno stesso nucleo familiare, che avevano imparato la formula, in segreto, da un precedente tagliatore. Secondo la tradizione la formula recitava: “per la potenza del Padre, per la sapienza del Figlio, per la virtù dello Spirito Santo, con questo io ti taglio”.

CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI (a cura di). *Lu scjò*, racconto riprodotto dal libro “Mar Sanguigno” di Guido Milanese, San Benedetto del Tronto, Elergraf, 1980.

MILANESI, Guido. *Mar Sanguigno*. Milano, A. Mondatori, 1928.

³ Cfr. *Le Marche e l’Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento*, Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche, Nuova Serie, 1977.

Cfr: *Civiltà contadina e civiltà marinara nella Marca meridionale e nei rapporti fra le due sponde dell’Adriatico*, Atti



avendo avviato già da tempo un intenso rapporto collaborativo e di riscontro.

Il terreno attorno al quale la ricerca storica si muove, è essenzialmente rivolto al reperimento di informazioni e dati attorno al contesto fatto di uomini, imbarcazioni, storie, memorie, vicende, rappresentazioni artistiche, letterarie, grafiche e fotografiche che hanno avuto, e che hanno, a che fare con il mondo del mare e con tutte le attività ad esso annesse e connesse.

A differenza del contesto rurale ed urbano, per certi versi da tempo studiato ed indagato, il mondo relativo al mare ed alle attività pescherecce e marinare, ha avuto qualche estemporaneo interesse di studio a partire dagli anni '80 con una vera diffusione solo sul finire del secolo scorso. Le ragioni vanno essenzialmente ricercate nella crisi del settore e nella mancanza di rinnovamento generazionale che, alimentando l'intrigante tendenza alla mitizzazione, ha dato l'avvio alla voglia di recuperare e ricercare la propria storia.

del 7° seminario di studi per personale direttivo e docente della scuola tenutosi a Cupramarittima nel 1995, Cupramarittima, LADEQ, 1998.

Cfr. *Adriatico/Jadran*, Rivista di cultura tra le due sponde, Semestrale della Fondazione Ernesto Giammarco patrocinato dal Comune di Pescara, Sambuceto, Lit.Brandolini.

Cfr. *Atti del III Congresso Internazionale della Cultura Adriatica* (Nuova Serie) "Adriatico delle Diversità", Pescara, 22-23 novembre 2006, Università degli Studi "G. D'Annunzio".



L'interesse crescente attorno alla civiltà marinara da parte di storici, sociologi, cultori di storia locale, economisti, ed altri, ha favorito una forte consapevolezza nel salvaguardare, non solo le fonti dirette come reperti e/o documenti, ma anche il diffondersi di studi specifici.

In questo senso un forte contributo è stato dato da un gran numero di studiosi che hanno coltivato così tanto un interesse, dapprima marginale, da farlo divenire un terreno fertile e ricco di raccolti quali gli studi approfonditi effettuati su singole comunità marinare e poi divulgati anche in altre realtà costiere della penisola e del bacino del Mediterraneo⁴.

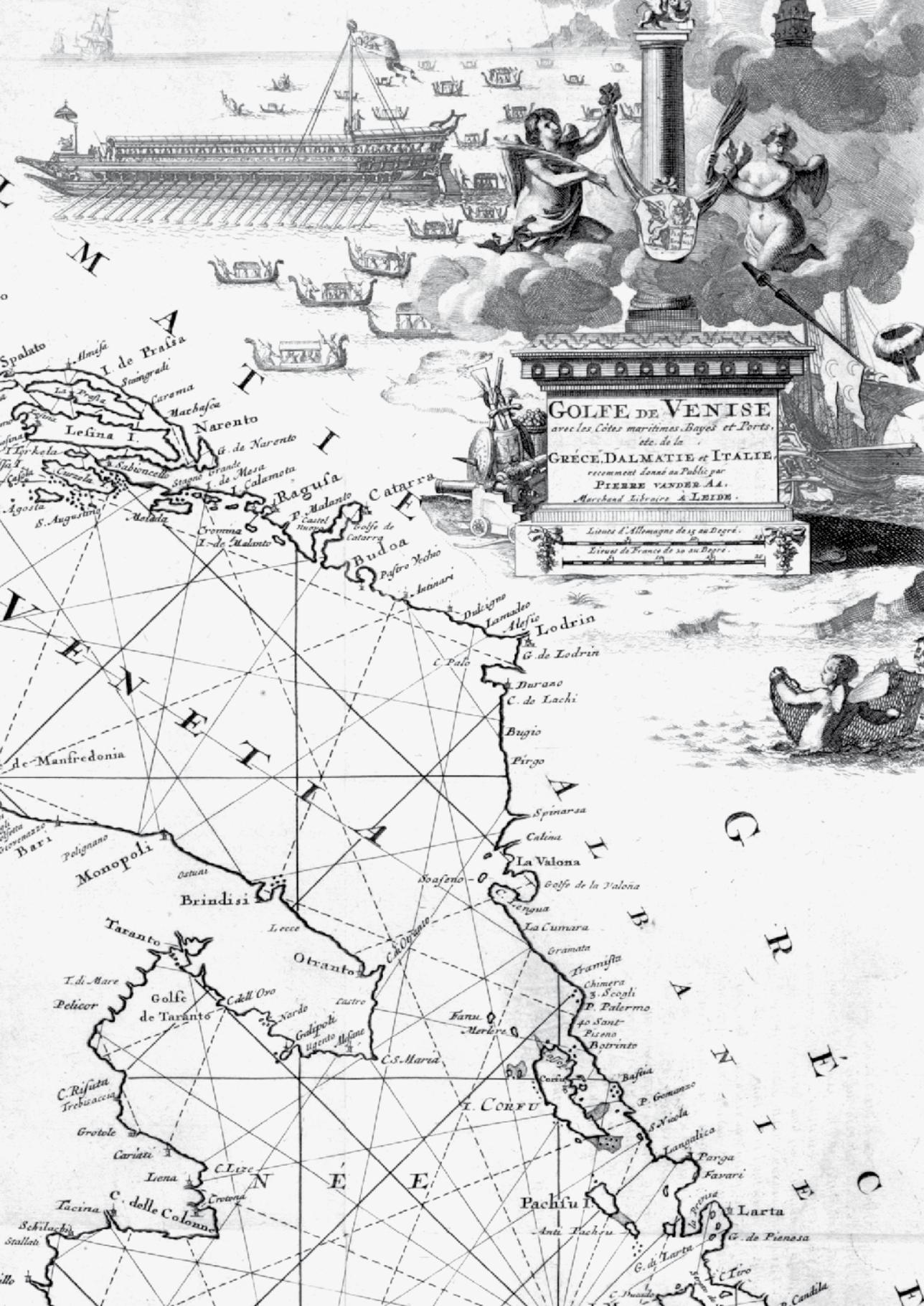
⁴ Per quanto riguarda il Piceno nel 1991 è stato fondato "L'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena" e dallo stesso anno con cadenza semestrale lo stesso Istituto diffonde, in ambito nazionale, europeo ed extracuropeo, "Cimbas", proprio organo d'informazione.

La rivista ricalca nel titolo la denominazione data per designare piccole imbarcazioni da pesca che dai primi anni del settecento sarà "Cymbas vulgo paranze".

L'Istituto ha sede a San Benedetto del Tronto (via Sabotino 98; <http://xoomer.alice.it/cimbas/index.html>; vezzica@libero.it) e propone la ricerca, lo studio, l'illustrazione e la divulgazione delle fonti attinenti la storia delle popolazioni picene dedite alle attività legate alla navigazione, alla pesca ed alle funzioni complementari, in ogni loro aspetto, sia civile che economico, come pure della tradizione e del folklore. Oltre ad un nutrito numero di pubblicazioni l'Istituto ha all'attivo l'organizzazione di ben tre convegni internazionali sulle tematiche che persegue con relativa pubblicazione di atti:

1° *Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara*, tenutosi a San Benedetto del Tronto 21-22 ottobre 1995;

2° *Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara*, tenutosi a San Benedetto del Tronto 8-9 dicembre 2000;



GOLFE DE VENISE

avec les Côtes maritimes, Bayes et Ports, etc. de la

GRECE, DALMATIE et ITALIE

recemment Soné au Public par

PIERRE VANDER AA.

Marchand Libraire à LEIDE.

Lignes d'Allemagne de 15 au Degré.

Lignes de France de 30 au Degré.

“Il recupero della civiltà marinara in tutte le sue stratificazioni storiche, costituisce, con le tracce di un inestimabile patrimonio di tradizioni, di tecniche, di saperi e di altri percorsi, una priorità assoluta nel progetto di individuazione e recupero del patrimonio antropologico e della cultura materiale”. Questo è l’obiettivo partorito anche in ambito regionale con il programma triennale per il recupero della Civiltà marinara delle Marche⁵.

La necessità della memoria anche in questo ambito ha, quindi, comportato una analisi dettagliata delle fonti ed un approccio diretto con queste, al fine di scovare e indagare documentazione “opportuna e favorevole”. Lo studioso che si trova a ricostruire aspetti relativi alla civiltà marinara si trova di fronte una molteplice quantità di fonti che vanno indagate e messe a sistema. Nessun documento si esaurisce in sé, ma ne richiama altri per un lavoro sistematico e scientificamente completo. Indagare sulle fonti – che inevitabilmente comporta la conoscenza storico-sociale della società marinara e la conoscenza del patrimonio della cultura materiale – significa volgersi ad analizzare determinate tipologie documentali in tali ambiti.

Notizie certe sulle prime attività di pesca nel Piceno sono rintracciabili dalla consultazione di documenti conservati presso gli Archivi locali⁶, sia civili che ecclesiastici, che scandiscono i tempi del suo sviluppo, ma anche da fonti “centrali” (ad es. l’Archivio di Stato di Roma) e da documentazione

III Međunarodni Znanstveni Skup (Terzo Seminario Internazionale) “Francuska i Jadran (1806. – 1814.)” – “La Francia e l’Adriatico (1806 – 1814)”, tenutosi a Spalato in Croazia 16-18 maggio 2007.

⁵ La “Civiltà Marinara delle Marche” edito dal Servizio Tecnico alla cultura – Regione Marche, a cura di Gino Troli, Ancona, Tecnoprint, 2007.

⁶ Su alcune tipologie già individuate si rimanda a:

CIOTTI, Laura. *Fonti per la marineria picena nei documenti dell’Archivio di Stato di Ascoli Piceno*, in 1° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Ripatransone, Gianni Maroni Editore, 1997, pp. 321-339.

SOLEO, Maria Vittoria. *La sezione di Archivio di Stato di Fermo*, in 1° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Ripatransone, Gianni Maroni Editore, 1997, pp. 315-320

SILVESTRO, Alberto. *Condizioni di vita della gente di mare picena nel contesto delle fonti storiche reperibili a Roma e a Napoli*, in 1° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Ripatransone, Gianni Maroni Editore, 1997, pp. 273-296.

SOLEO, Maria Vittoria. *La miscellanea della sezione di Archivio di Stato di Fermo*, in 2° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Ascoli Piceno, Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori, 2002, pp. 57-64.

Si veda inoltre:

DE NICOLÒ, Maria Lucia. *Brevi cenni sulle fonti d’archivio*, in “Marineria tradizionale in Adriatico dal 18° secolo ad oggi”, a cura di Mario Marzari, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1995, pp. 31-36.

spalatina⁷. Da queste fonti è possibile ricavare dati significativi che riguardano il mondo marinaro solo a far data dal XVII secolo:

•

Nell'ambito degli archivi ecclesiastici, gli archivi parrocchiali rappresentano la fonte privilegiata per l'identificazione degli uomini e delle famiglie appartenenti al "popolo del mare". Notizie attendibili ed esaustive, seppur limitate, si hanno sin dalla fine del '500 e sistematicamente dal XVII sec.

Oltre ad annotazioni circostanziate sui morti in mare (nei libri dei defunti), i parroci dedicavano particolare interesse nel lasciare traccia scritta circa fortunali, naufragi, tempeste, scorribande e catture barbaresche e turchesche.

Gli atti rogati dai notai restituiscono, meglio di altri, informazioni sulla società e sull'economia marinara. A questo proposito, molto interessanti risultano essere i documenti sottoscritti per contratti d'acquisto, compravendite di imbarcazioni, testamenti o atti riguardanti attività cantieristiche.

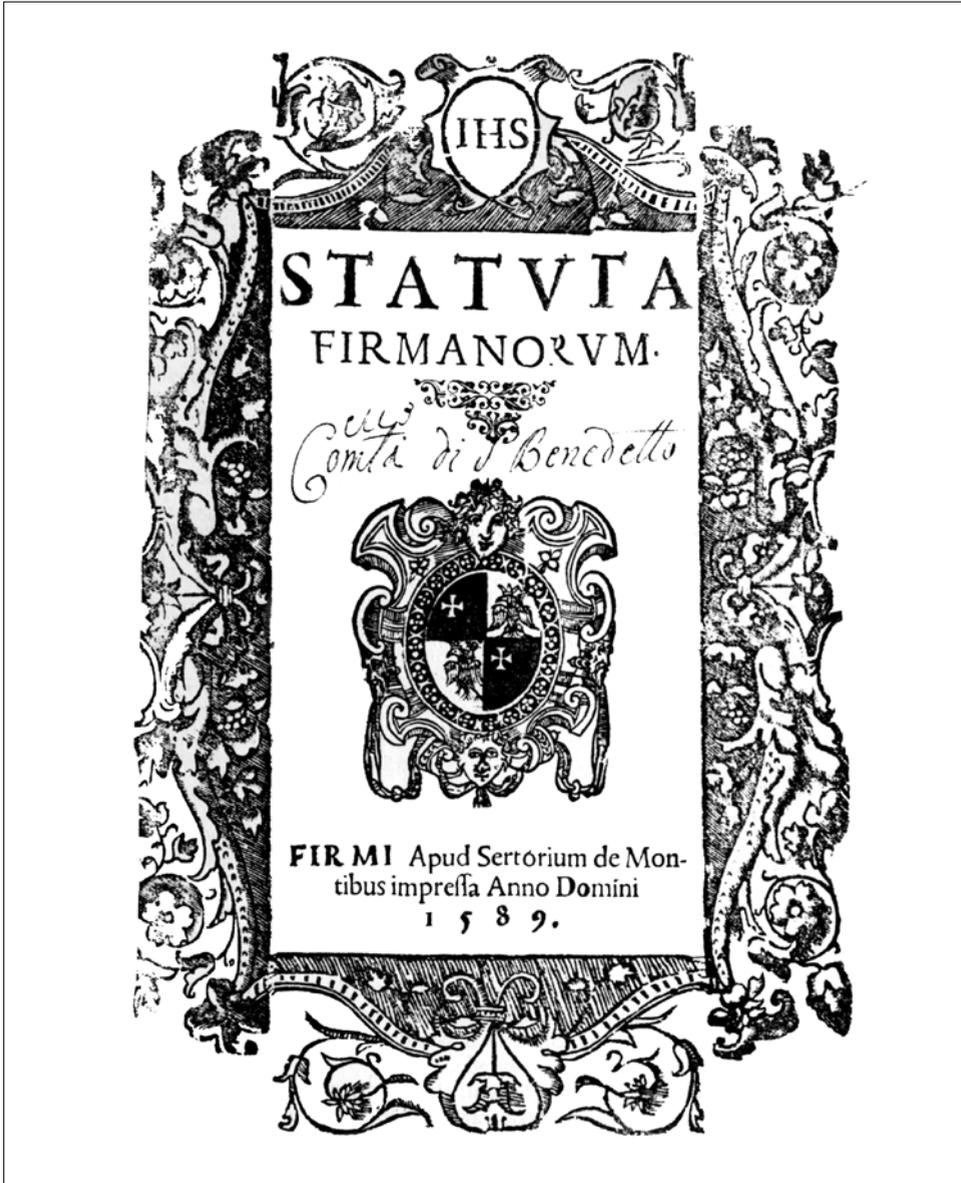
Rappresentano la fonte principale riferita alla vita sociale ed economica della comunità a cui si riferisce nel rispetto del confine territoriale assegnato. Numerose informazioni relative alle Magistrature locali.

Meritano una considerazione particolare gli Archivi storici comunali proprio per l'importanza che rivestono come fonte primaria. Molti archivi di questo genere sono però stati lasciati in continuo abbandono da cui è derivato l'assoluto disordine in cui si trovano. L'indifferenza e la non adeguata valorizzazione hanno prodotto numerose perdite. Nella maggior parte dei casi il materiale archivistico si trova in depositi ricavati nei sottoscala o nei sottotetti degli edifici comunali. Per questo motivo, e per la mancanza di adeguati strumenti di corredo, molti di essi non sono accessibili e quindi consultabili per indagini di natura storica.

•

E' l'insieme delle norme giuridiche redatte in un unico corpo, di cui si dota ogni comunità. Sostanzialmente raccolgono le consuetudini (*lo jus* non scritto ma frutto di tradizioni, di usi, di pratiche tramandate oralmente), oltre ai brevi (forma di promesse giurate in forma breve dalle autorità che entravano in

⁷ CAVEZZI, Gabriele. *Fonti documentarie spalatine*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, n.4/1993, pp. 6 – 13.



carica) e frammentarie leggi votate dai consigli delle assemblee dei cittadini (forma iniziale). Ha valore solo localmente ed è sottoposto alla *lex*.

Per quanto riguarda il territorio Piceno particolare attenzione va rivolta agli Statuti della città di Fermo e della città di Ascoli ma, in ambito regiona-

le, vanno annoverati anche gli Statuti di Civitanova e di Ancona⁸; di notevole importanza anche gli statuti della città di Spalato⁹.

Statuti di Fermo. Gli “Statuta Firmanorum”, editi a stampa nel 1589 (mentre la loro redazione inizia due secoli prima), rappresentano il punto di riferimento giuridico, ma anche sociale, per comprendere le modalità economico-politiche dell’organizzazione interna dei castelli (tutti i “castra” posti sul litorale, quindi marittimi, e fra questi anche San Benedetto) sottoposti alla giurisdizione della città di Fermo. Gli statuti si interessano infatti di regolamentare con estrema precisione le attività legate al mare: dalla navigazione, alla vendita del pescato, ecc.

In appendice all’edizione del 1589 si ha “Ordinamento, et consuetudo maris edita per consules civitatis Trani”¹⁰.

Statuti di Ascoli Edizione a stampa è del 1496 ma ha come data cronica il 1377. Negli statuti vi sono riferimenti circa la gestione e il relativo controllo dell’attività portuale.

⁸ Gli Statuti di Civitanova, stampati ad Ancona nel 1561, regolano la vita in mare del centro adriatico nonché la pesca e la salvaguardia delle specie ittiche.

Una riproduzione dattiloscritta “*Statuta inclitae terrae Civitanovae, nunc denuo accuratius expurgata[m] summoq[ue] studio ac diligentia impressa*” si trova conservata presso al Biblioteca Comunale “S. Zavatti” di Civitanova Marche.

Differentemente risale al 1397 lo Statuto marittimo di Ancona, testo di diritto amministrativo ma, soprattutto, di polizia marittima e portuale. In età comunale Ancona si dota quindi, al pari di altri centri costieri, di un ordinamento marittimo. Gli “Statuti del mare, del *terzenale* e della dogana” ci fanno conoscere le regole che nel Basso Medioevo regolavano i traffici, il commercio e la navigazione di Ancona; in questo contesto si delinea la figura esplicita del capitano del porto e le sue funzioni.

Sugli Statuti di Ancona di veda:

NATALUCCI, Mario. *La vita marinara e commerciale di Ancona nel medioevo e gli Statuti del mare*. Ancona, Stabilimento tipografico CEI editrice di “Voce Adriatica”, 1953.

Inoltre, si veda pure gli “Statuti del mare di Ancona”; “Patti del Comune di Ancona con diverse Nazioni” che è stato pubblicato assieme al “Portolano di Grazioso Benincasa” in:

BIONDI, Mario Vinicio (a cura di). *Ancona e il suo mare: norme, patti e usi di navigazione nei secoli XIV e XV*. Recanati, Tecnostampa, 1998.

⁹ CVITANIC, A. *Statut grada Split*. Split, 1987.

¹AUDADIO, Valter. *Gli Statuti di Spalato*, in Cimbas “Organo d’informazione interna all’Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, n.4/1992, pp. 14 – 16.

DE FAZI, Maria Perla. *Gli Statuti di Spalato: alcuni articoli più vicini ai nostri interessi di ricerca*, in Cimbas “Organo d’informazione interna all’Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, n.33/2007, pp. 45-54.

¹⁰ Cfr. *Statuta Firmanorum*, Firmi, Apud Sertorium Montibus impressa Anno Domini 1589.

Inoltre si veda: CAVEZZI, Gabriele. *Gli Statuti di Trani*, in Cimbas “Organo d’informazione interna all’Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, n.3/1992, pp. 1 – 6.

Rotte della civiltà marinara

Le barche

I Marinai in occasione che si getta in mare qualche Barca di nuova costruzione accompagnono la medesima con urlì, ed evviva, e di quando in quando gettano al dorso della medesima dei fiaschi di vetro, pieni di vino, augurando al legno di frangere superare gli ostacoli delle tempeste con l'istessa facilità con cui si rompe il vetro nel suo dorso (...) così recita un documento di inizio ottocento¹¹ nel descrivere gli usi e costumi della popolazione marinara del Piceno e specificatamente in occasione di qualche varo.

Le principali imbarcazioni utilizzate lungo la costa picena, perlomeno da metà settecento sino a novecento inoltrato¹², e, nello specifico, lungo la spiaggia sambenedettese erano: Paranze, Lancette, Papagnotti e Barchetti, tutte dotate di vela; ogni vela – formata da strisce di tela (chiamati ferzi) cucite tra loro – aveva, per distinguerle, un diverso

¹¹ Archivio di Stato di Fermo, Archivio Storico Comunale, Periodo Napoleonico e murattiano (1808-1815), Titolo XXI, “Stati della Popolazione”, b. 174.

¹² CAVEZZI, Gabriele. *La “paranza” nel Piceno (XVII-XX sec.)*, in MARZARI Mario (a cura di) “Navi di Legno, atti del Convegno sull’Evoluzione tecnica e sviluppo della cantieristica nel Mediterraneo dal XVI sec.”, Trieste, Lint, 1997.

CAVEZZI, Gabriele – MARINANGELI, Ugo. *Il secolo XVIII, ovvero della rivoluzione della pesca*, in Cimbas “Organo d’informazione interna all’Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, n.9/1995, pp. 1 – 44.

CAVEZZI, Gabriele – MARINANGELI, Ugo. *S. Benedetto e l’attività peschereccia*. Acquaviva Picena, Fast Edit, 2002.

CAVEZZI, Gabriele – SILVESTRO, Alberto. *Le barche e la gente di mare dello Stato Pontificio (1823-1853)*. Acquaviva Picena, Fast Edit, 2005.

CIOTTI, Maria. *Economie del mare. Costruzioni navali, commercio, navigazione e pesca nella Marca meridionale in età moderna*. Ostra Vetere, Tecnostampa, 2005 (Quaderni monografici di Proposte e ricerche, n. 32).

CIOTTI, Maria. *La pesca nel medio Adriatico nel Settecento tra innovazione delle tecniche e conservazione delle risorse*. Roma, Grafica Editrice Romana, 2006.

COMUNE DI S. BENEDETTO DEL TRONTO. *Parò, morè e morenette – Vita sulla paranza sambenedettese*. San Benedetto del Tronto, Grafiche Rimoldi, 1990.

GUARNIERI, Angelo – GUARNIERI, Mariano. *La lancetta e il vecchio ambiente marinaro civitanovese: un mondo scomparso*. Civitanova Marche, Cassa rurale ed artigiana di Civitanova Marche e Montecosaro, 1982.

LUCARELLI, Giambattista. *Per la grande industria della pesca marittima*, Stab. Arte della Stampa, Pescara, 1924.

MARA, Lucio. *Le barche a vela, paranze e lancette*, in Cimbas “Organo d’informazione interna all’Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, n.24/2003, pp. 11 – 16.

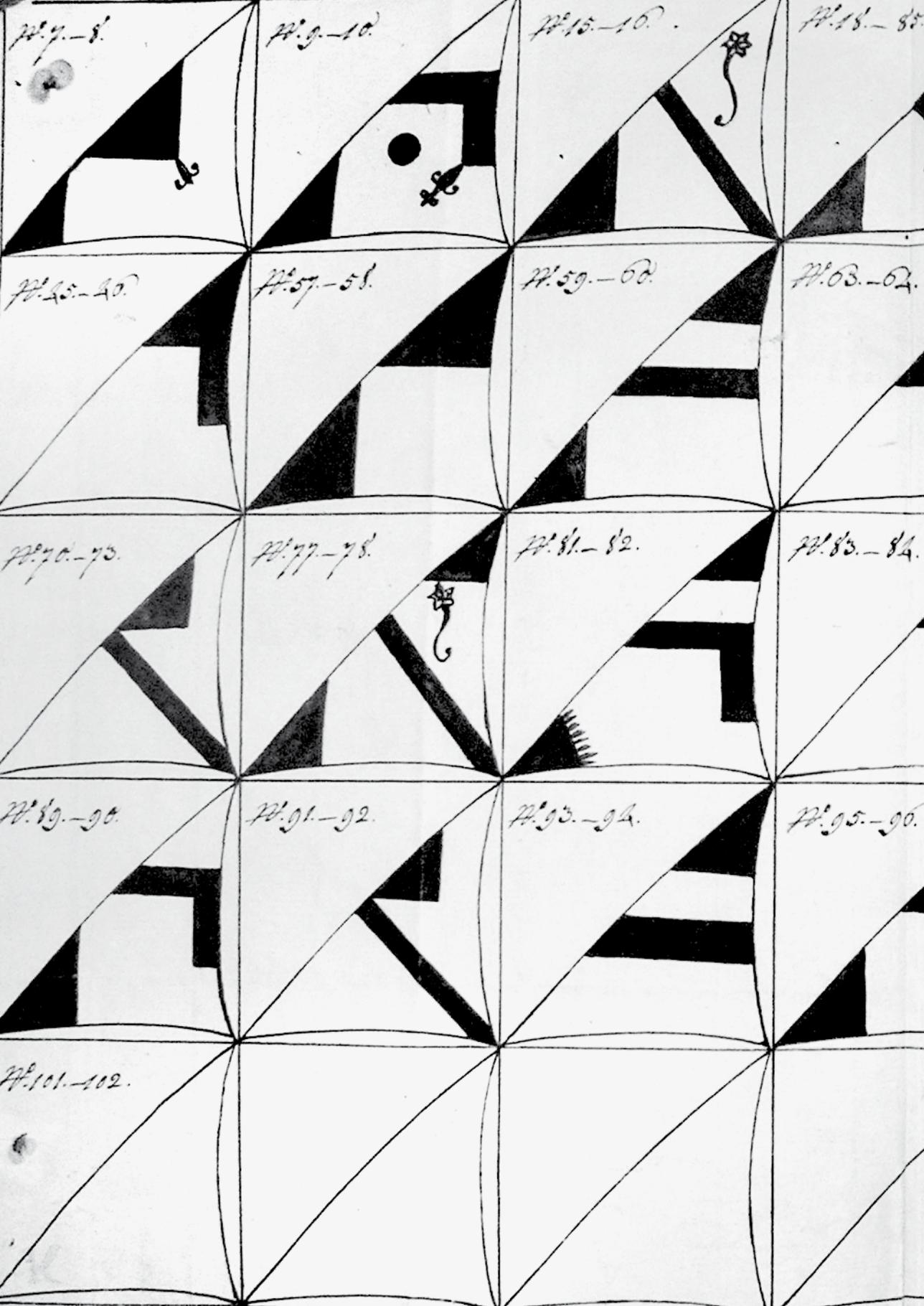
MARZARI, Mario. *Scene di pesca*. Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1997.

MERLINI, Giuseppe. *Il Nostro mare – Storie, fatiche e passioni*. Acquaviva Picena, Fast Edit, 2004.

PERFETTI, Giuseppe – VENUSTO, Luciano Bruno. *La lancetta: le sue strutture e attrezzature* (sta in) “Fattu Pe’ Descure”, vocabolario dialettale portorecanatese. Ancona, Tecnostampa, 1996.

PIRO’ (ROSETTI, Pino). *Vele al vento*. Colonnella, Martintype, 1997.

VECCHI, Augusto Vittorio (Jack LA BOLINA). *L’Italia marinara. Il lido della Patria*. Bergamo, Ist. It. D’arti Grafiche, 1901.



N^o. 25. - 20.

N^o. 31. - 79.

N^o. 55. - 54.

N^o. 65. -

N^o. 66.

N^o. 68. - 69.

N^o. 85.

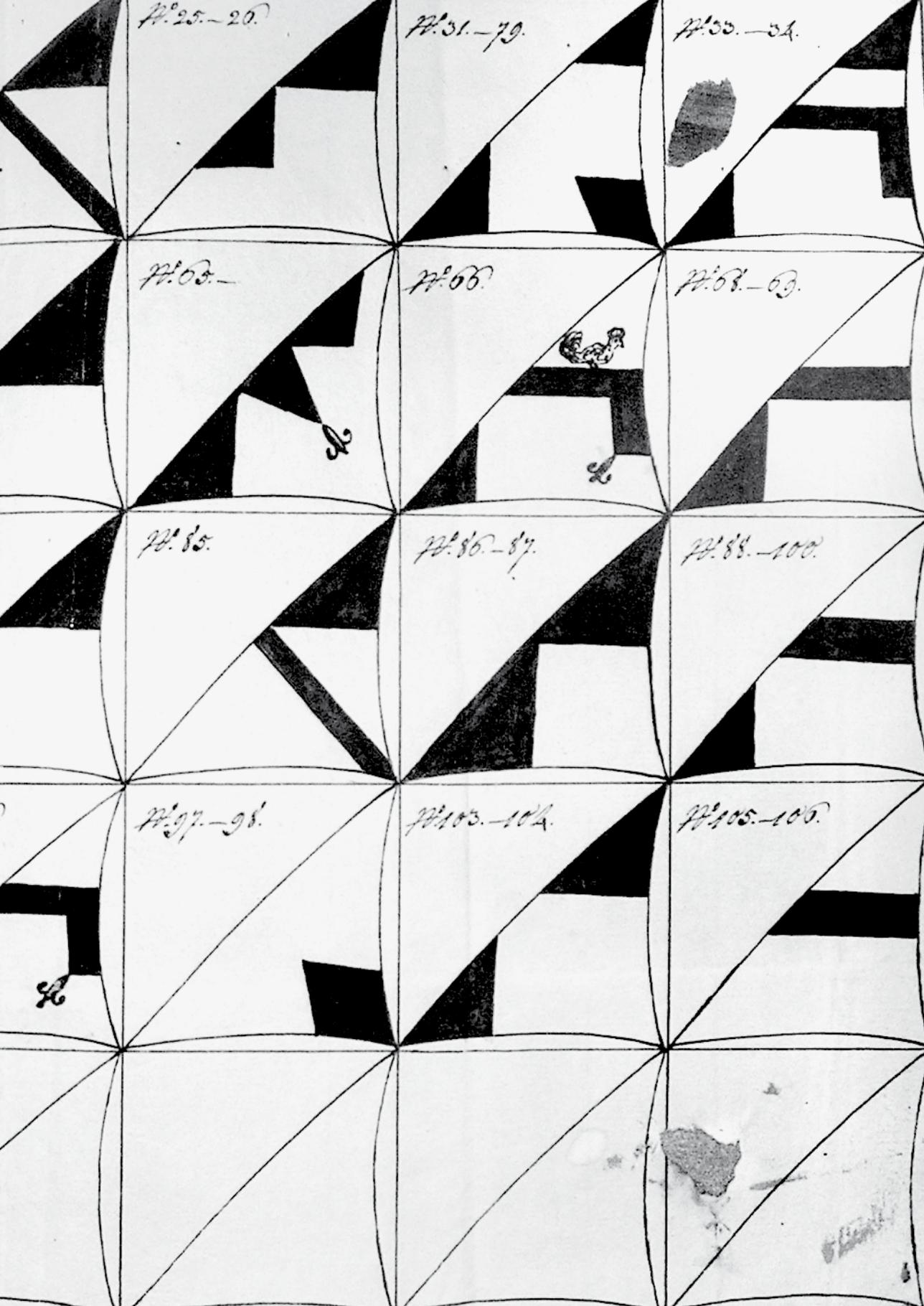
N^o. 86. - 87.

N^o. 88. - 100.

N^o. 97. - 98.

N^o. 103. - 104.

N^o. 105. - 106.



simbolo disegnato, com'era usanza, utilizzando il nero di seppia e la terra colorata¹³. Questi legni, erano a fondo piatto con i lati smussati arrotondati, per facilitare l'ormeggio sulla spiaggia ed esercitavano la pesca a strascico a coppia. La rete, chiamata comunemente tartana, che aveva i due lati legati alla poppa (tramite i *restó* che tenevano i *libà*) di entrambe le imbarcazioni, rastrellava il fondale marino. Aveva una forma a sacco conico con sei maglie diverse in larghezza e grossezza di spago. La distanza in parallelo di uno scafo dall'altro, durante la pesca a strascico, poteva essere: per le "Paranze" dai 125 ai 150 metri circa. Differentemente per le "Lancette" dai 70 ai 90 metri circa, per i "Papagnotti" dai 90 ai 110 metri circa, per i "Barchetti" dai 120 ai 135 metri circa.

Questi dati dipendevano ovviamente dalla forza del vento, dall'apertura della rete e dalla profondità. L'abilità degli uomini di mare era soprattutto nel mantenere sincronicamente la stessa velocità perché la difficile pesca con barche accoppiate si potesse realizzare.

Le lancette, a seconda della loro grandezza, avevano un equipaggio dai due ai tre marinai, più il mozzo, "lu merè", mentre i papagnotti imbarcavano tre o quattro marinai più il mozzo e i barchetti 5 o 6 marinai più il mozzo. Le paranze avevano dieci marinai con il mozzo o con il mezzo giovanotto o il marinaio anziano, chiamato rispettosamente "il vecchio".

Il numero degli equipaggi, delle lancette, dei papagnotti e dei barchetti, in genere, poteva essere aumentato di una o due unità, nei periodi più impegnativi o per necessità di fornire lavoro. In ogni caso era il "Parone" dei legni a vela ad avere ogni potere decisionale nella scelta dei componenti della sua ciurma.

Il mozzo, "lu merè", aveva un'età compresa tra i 7 e i 15 anni, il mezzo giovanotto (che aveva in genere sui 15 anni) veniva chiamato in dialetto "bardascià". Il mezzo giovane, a seconda dell'età, era predestinato a diventare il giovanotto e, all'occorrenza, lo avrebbe dovuto sostituire momentaneamente.

¹³ Sull'araldica delle imbarcazioni sambenedettesi si rimanda a:

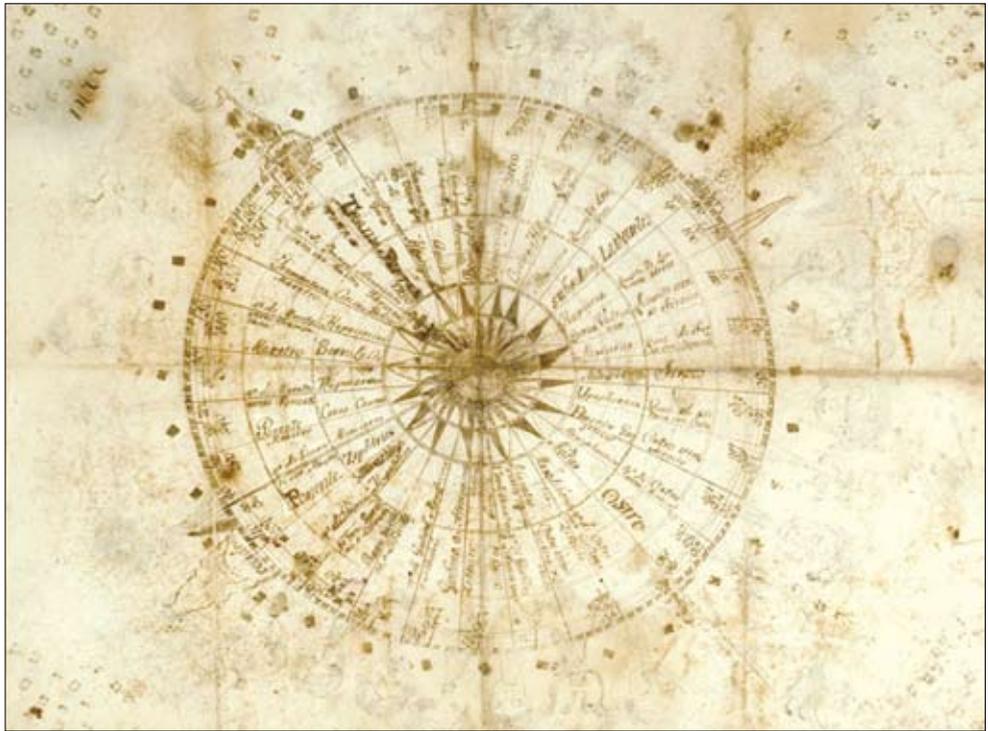
POLIANDRI, Umberto. *Vele e simboli della Marineria Sambenedettese*. Fermo, Carifermo, 1995.

Per Porto San Giorgio, Civitanova Marche e Porto Recanati i riferimenti sono:

PONZANETTI, Giovanni Battista. *I segni del mare: vele della marineria sangioiese*. Acquaviva Picena, Fast Edit, 1996.

GUARNIERI, Angelo – GUARNIERI, Mariano. *La lancetta civitanovese: colori, segni e simboli delle vele*. Bologna, Ponte nuovo, 1985.

PERFETTI, Giuseppe (a cura di). *Veleggiando: colori e simboli della marineria portorecanatese*. Loreto, Tecnostampa, 1999.



Al mozzo spettava il compito di prestare servizio su richiesta di ogni marinaio, oltre a tenere pulito il pagliolato, accudire alle faccende occorrenti per la frugale cucina, al fuoco sul focone sottocoperta, ecc. Per di più, quando i legni rimanevano ormeggiati, i merè dovevano dormire a bordo per la guardia. Si precisa che il mozzo in tenera età s'imbarcava con un parente.

Ogni coppia di legni era comandata dal Parone, coadiuvato dal sottoparone.

Ogni paranza aveva il giovanotto al quale, oltre che arrampicarsi sull'antenna per chiudere la vela fino al culmine, spettava anche il duro e periglioso compito di tuffarsi, nudo ed in qualsivoglia condizione atmosferica, per giungere a terra nuotando con la cima degli ormeggi a tracolla; inoltre era incaricato di portare a cavalluccio, per lo sbarco e l'imbarco, il parone, il vecchio e il marinaio di riguardo.

Il contratto alla parte della ripartizione degli utili tra il proprietario e la ciurma, veniva tacitamente rinnovato di anno in anno; gli utili netti erano calcolati sui ricavi delle pescate, tolte le spese convenute.

Il parone percepiva una parte e mezza, il seguace del parone (affiancava il parone nel comando della pesca e doveva avere una buona esperienza di mare e di pesca) una parte più un regalo, il sottoparone una parte e una quartarola, il giovanotto una parte e il regalo, il mezzo giovane, o bardascià mezza parte o tre quartarole, il mozzo, o merè, una quartarola.

Le **“Paranze”**, imbarcazioni ad un albero, praticavano la pesca rimanendo in mare per quindici giorni: dal lunedì della prima settimana al sabato della seconda settimana, tempo permettendo. La calata della rete nel fondo marino, poteva durare dalle due alle quattro ore circa e la pescagione dipendeva, ovviamente, dal vento, dalla consistenza del fondale, dal tempo, dalla durata della rete per gli appigli, dalla pescosità della zona e dalla distanza dal punto di appoggio sulla terra ferma. La poppa di una paranza era unita a quella dell'altra da un cavo: la distanza massima tra esse era di 150 metri. La “pesca a coppia” era una prassi quanto mai redditizia, assistita dal sistema di riportare a terra il pescato con un'imbarcazione più piccola (un semplice battello che lo *sbarzocco* usava come vero e proprio collegamento con la paranza, utilizzato per trasportare il pesce a terra ma anche per il caricamento dei viveri), che consentiva alle barche più grandi di rimanere in campagna di pesca per più giorni.

In caso di nebbia (caligo), le paranze si legavano l'una con l'altra, dalla parte della prora, con la fune che serviva per legare il sasso dello scandaglio

e i marinai facevano sentire il suono del corno, regolarmente, ogni cinque minuti. La paranza doveva essere dotata di dieci reti complete da strascico e pezzi di ricambio e di ogni occorrenza indispensabile, come spaghi, sugheri, segnale galleggiante, due ferri (ancore) a quattro marre, e del ferro prodiero della gomena, cavi di rimorchio e cavi di ormeggio, un timone con barra posto sul piano di prora sovraccoperta, teli di vela, mezzana ecc.

La paranza, in genere, era lunga, fuori ossatura, dai 14 ai 16 metri circa e larga 4 o 5 metri, con un'altezza di stiva di 1,50/1,70 circa. L'albero era pari alla lunghezza della paranza e aveva la vela latina con antenna lunga 27 metri. Con un buon vento superavano la velocità di 12 M.N. La stazza lorda variava, dalla paranza più piccola alla più grande, da 22 tonnellate e mezzo ad oltre 28.

Le **“Lancette”** erano lunghe da 7 a 10 metri con fondo piatto e vela al terzo più una vela mezzana (fiocco) tesa fuori bordo. Partivano all'alba e tornavano al tramonto, quindi una pesca giornaliera ravvicinata. Alcune venivano utilizzate di notte, sfruttando il vento notturno che s'incanalava e sboccava lungo le valli dell'Aso, del Menocchia, del Tesino e del Tronto per trainare il carpasfoglie, che era una lunga rete con l'imboccatura tenuta aperta da un palo di faggio. Una lancetta di media grandezza poteva essere governata da 4 o 5 marinai.

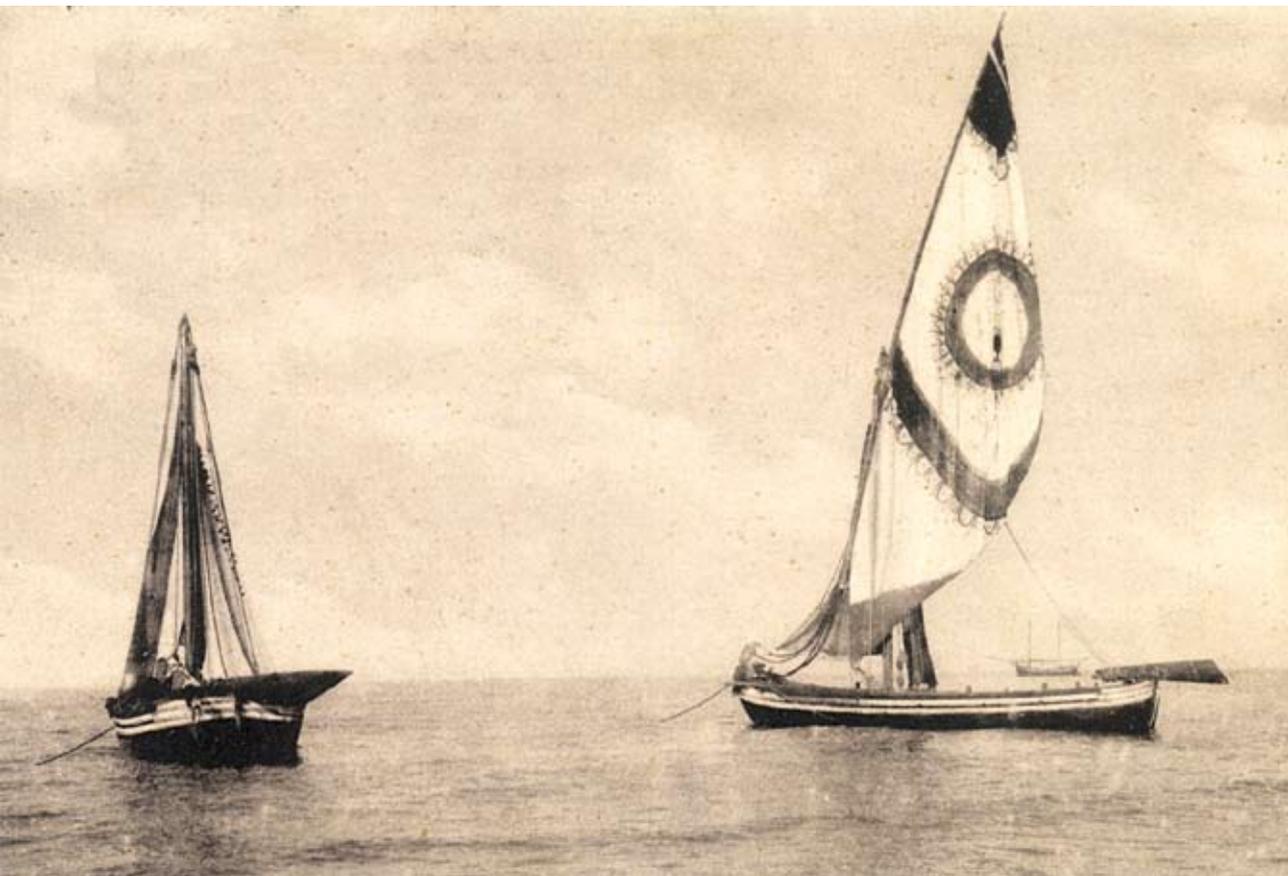
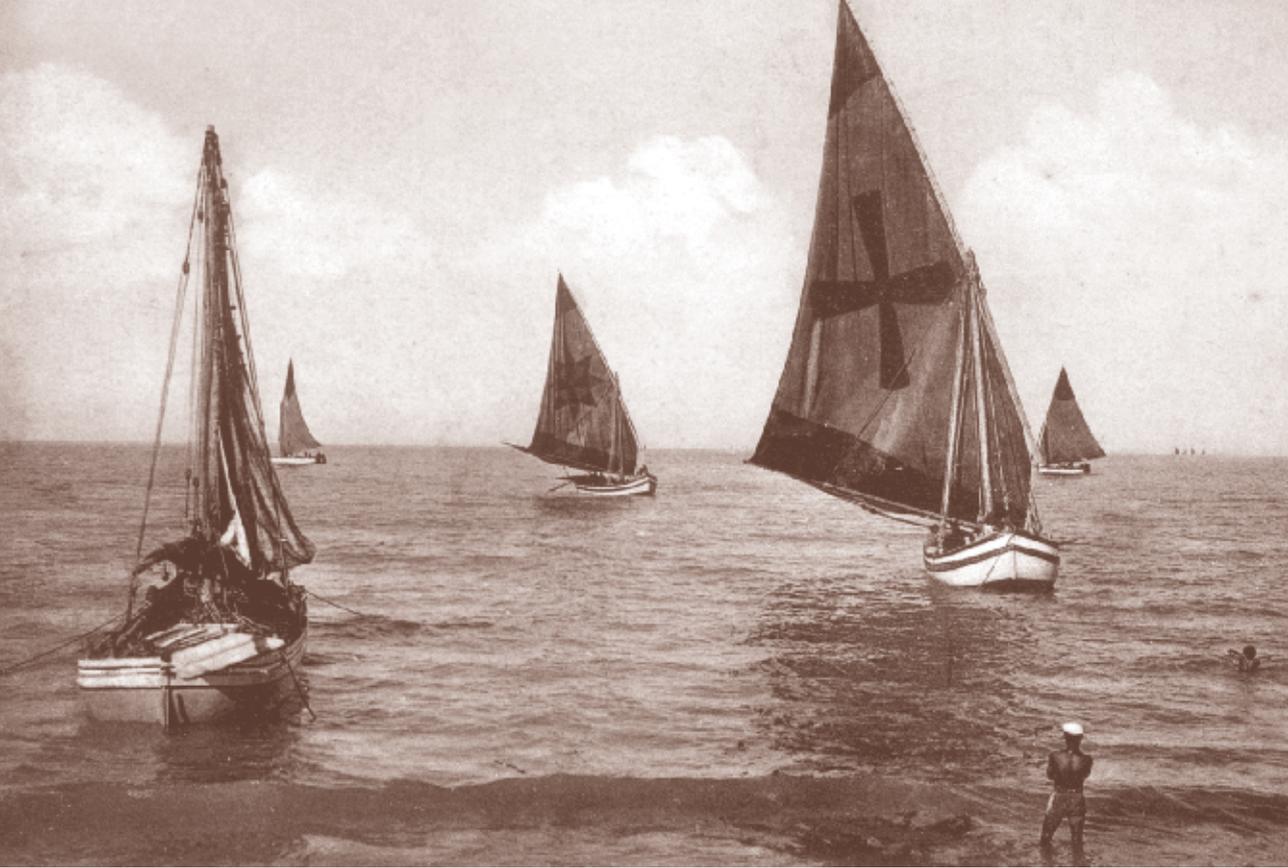
I **“Barchetti”**, lunghe da 12 a 15 metri circa, avevano due alberi e due vele trapezoidali, una piccola verso prora, e l'altra grande verso poppa; in più aveva un mezzanino (fiocco), chiamato **“Peletro”**, e una mezzana vecchia, che nei tempi estivi, veniva usata di rinforzo alle vele. L'alberatura del barchetto era pari, per quello verso poppa, alla lunghezza dello scafo, e quello verso prora era i 4/5 del primo.

I Barchetti rimanevano in pesca dal lunedì al sabato di ogni settimana.

I **“Papagnotti”** erano imbarcazioni ad un albero, con vela trapezoidale, con una mezzana e il mezzanino (fiocco). I Papagnotti, che misuravano dagli 11 ai 13 metri, potevano fare la pesca come le lancette, ed anche, preferibilmente, avvicinarsi alla tipologia di pesca dei barchetti e delle paranze, per rimanere in pesca, dai due ai tre giorni.

Quando si ormeggiava, il primo lavoro dei pescatori era quello di sbarcare il pescato: panieri ricolmi di merluzzi, seppie, sogliole, frittura, sardine, razze, polpi, ecc. venivano riportati a riva soprattutto nella stagione

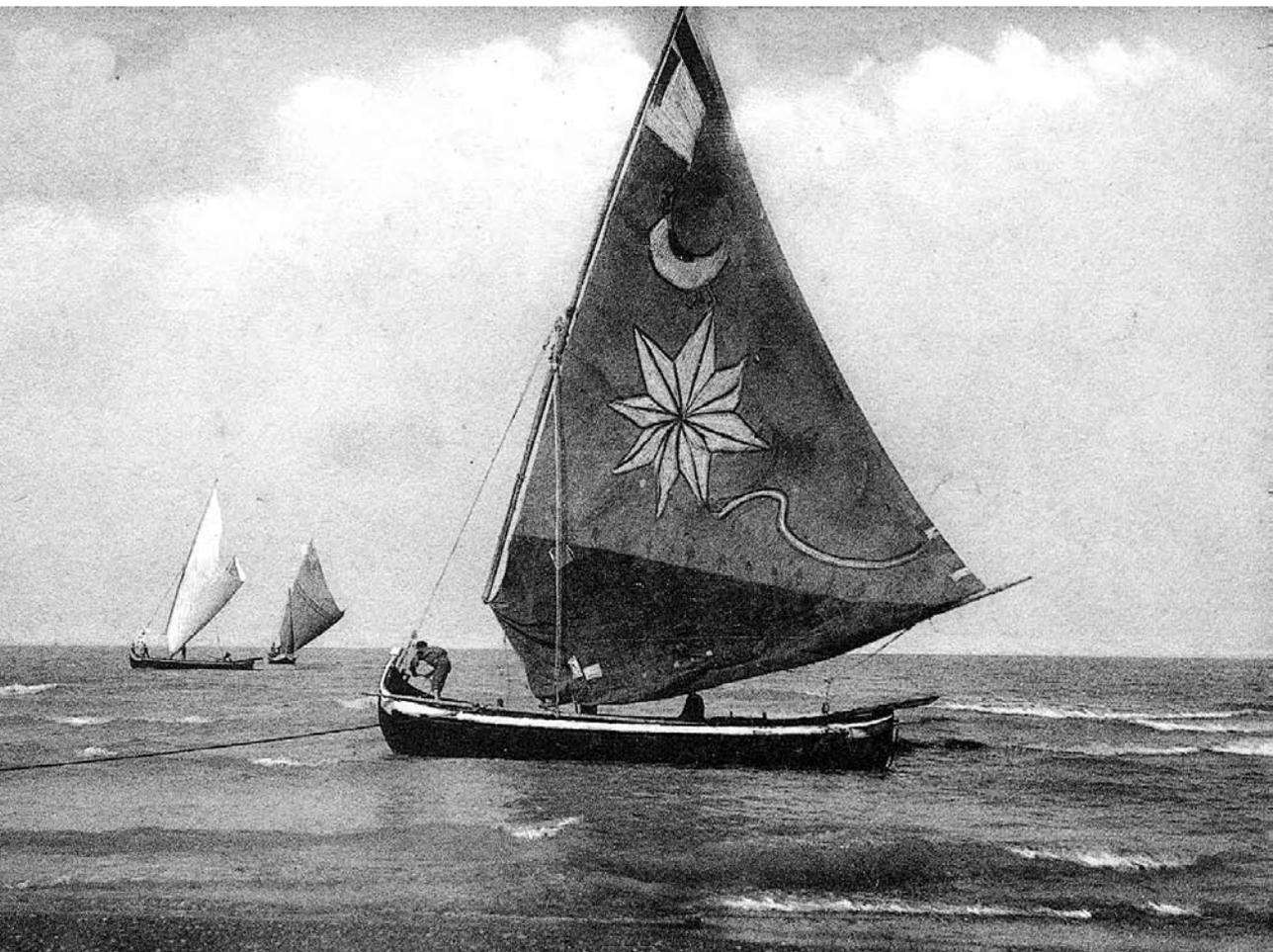




propizia (dalla primavera al mese di ottobre). Altro sistema di pesca era quello della Sciabica che coinvolgeva un certo numero di uomini che, dalla spiaggia, spiegavano man mano in acqua la rete con l'ausilio di una barchetta (chiamata anch'essa sciabica) e per la cattura di sardine, alici ed altro pesce minuto.

Per confezionare il pescato si utilizzavano cassette ricolme di neve e ghiaccioli (neve prodotta, ovviamente, durante l'invernata e immagazzinata ad Acquaviva Picena in apposite grotte; la neve veniva poi, all'occorrenza, trasportata alla "marina" con carretti trainati da cavalli, asini o buoi).

Per i primi del '700 e sino ad '800 inoltrato si hanno notizie di attività di mercato del pesce assolate in maniera diversificata. Oltre ai venditori ambulanti che si spingevano sino in Umbria e nel Lazio, per quanto attiene i posti fissi sappiamo della presenza di baracche lungo la costa, entro le quali, o sulla soglia di esse, si svolgevano le trattative commerciali.



Le immigrazioni e le emigrazioni marinare sambenedettesi

Il popolo del mare non aveva grande stabilità residenziale, era tendenzialmente votato a spostarsi in coincidenza delle mutate occasioni di lavoro. Difficilmente assorbiva la cultura dell'interno e, al contrario, si faceva portatore e strenuo difensore del proprio patrimonio di conoscenze che adattava significativamente con il variare dei luoghi d'origine.

Lo sviluppo della San Benedetto marinara si è concretizzato grazie alle immigrazioni ed ai rapporti con le popolazioni transadriatiche, così come un pò tutta la costa dell'Adriatico occidentale è stata interessata da presenze transfrontaliere¹⁴.

Nel 1492, a causa di ripetute ondate epidemiche, il Castello di San Benedetto si era ridotto a poco più di 150 "teste", per cui venne ripopolato, da parte delle autorità ferraresi, dapprima da uomini del contesto anconetano-romagnolo, poi da nuclei veneto-chioggiotti ed ancora da individui provenienti dalla Dalmazia e dall'Albania. Nel 1550 si contavano già 520 abitanti, 800 nel 1615 e 1804 nel 1768.

Dei ripetuti ripopolamenti a cui San Benedetto, inteso come nucleo preesistente all'accorpamento di Porto d'Ascoli, ultimo e piccolo insediamento del Piceno, è andata soggetta tra il XV e XVI secolo, permangono molte testimonianze e memorie scritte. Le più significative si desumono dalle registrazioni ecclesiastiche a partire dalla fine del '600¹⁵.

¹⁴ CAVEZZI, Gabriele. *Presenze spalatine sulla costa meridionale picena*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, n. 9/1995, pp.71-78. Dello stesso autore si vedano ulteriori contributi: *Presenze transadriatiche sul litorale piceno meridionale tra XV e XVII sec.*, in "Adriatico, genti e civiltà", Società di Studi Romagnoli, Cesena, 1997; *Veze izmedu-istocine i zapade jadranske obate i arhivskim izvorima juznog Picena (I rapporti tra le due sponde dell'Adriatico nelle fonti archivistiche del Piceno meridionale)*, in "Knjiiga Mediterranea 1997, Predavanjia", Split, 1997; *Le fonti archivistiche per uno studio sui rapporti tra la sponda settentrionale abruzzese e quella orientale dell'Adriatico: l'Archivio di Stato di Teramo*, in "Grada i prilozii za povijest Dalmacije", br. 13, Split, 1997; *Presenze albanesi nelle Marche meridionali tra XV e XVI secolo*, in "Dyrrah", Durazzo, 2000; *La serie dei primi 15 volumi delle "Lettere spedite" nell'Archivio di Stato di Fermo (1446- 1448; 1486-1500). Rapporti e presenze dalmato-istriane*, (sta in) Grada i prilozii za povijest Dalmacije n° 16, Split 2000.

¹⁵ CAVEZZI, Gabriele. *Onomastica sambenedettese*, in *Secondo e Terzo Corso di Cultura Sambenedettese*, San Benedetto del Tronto, Grafiche Rimoldi, 1997, pp. 12-24.

DE NICOLÒ, Maria Lucia. *Migrazioni di maestranze navali venete e romagnole verso le coste di Marche e Abruzzo. Mobilità di lavoro e dinastie di mestiere (secoli XVI-XVIII)*, in "Tra Marche e Abruzzo Commerci, infrastrutture, credito e industria in età moderna e contemporanea", a cura di Paola Pierucci, Atti del Convegno tenutosi a San Benedetto del Tronto il 28 ottobre 2006, estratto da "Proposte e Ricerche" n. 58/2007, pp. 91-114.

MERLINI, Giuseppe. *Genealogia dei "Lagalla" di S. Benedetto del Tronto*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, n.21/2001, pp. 56-62.

Sul finire del XVIII secolo immigrano a San Benedetto nuclei familiari che sono già individuabili all'interno del contesto marinaro o che lo saranno di lì a poco: i Fanesi, dalle Marche settentrionali, i Voltattorni, da Grottammare, i Romani (identificati con Del Romano), dall'Albania, i Lazzari (identificati con Del Lazzaro), dalla Dalmazia; da Giulianova, dopo una breve sosta a Porto San Giorgio, giungono i Mosca e i Maccaferro.

In questo ambito meridionale della costa Picena arrivano poi, da Porto San Giorgio (allora Porto di Fermo), i Moretti e i Trevisani, mentre i Contessi vengono da Rimini; altre due famiglie, i cui individui maschi sono identificati come "mastro d'ascia e/o "calafato", giungono nel borgo. La prima di queste, probabilmente originaria dell'isola di Pellestrina (di fronte a Chioggia) dalla quale "eredita" l'identificazione che ne darà il cognome – Palestini – oltre ad esplicare l'attività di calafataggio a San Benedetto, avrà anche alcuni individui che eserciteranno lo stesso mestiere nella vicina Grottammare, ove nello stesso periodo giunge altra famiglia di calafati: i Venieri originari di Pirano (penisola istriana). Contemporaneamente iniziano ad operare come calafati a Porto San Giorgio i Canaletti, discendenti di tal *Servo Canaletto*, parone anconetano vissuto tra '500 e '600. Un ramo di questa famiglia si trasferirà anche a Porto Civitanova e a Grottammare per adempiere alle medesime mansioni.

Dal 1700 in poi, con le immigrazione di tante altre famiglie già appartenenti al più generale contesto Adriatico, ha inizio un decisivo sviluppo

MERLINI, Giuseppe. *San Benedetto del Tronto, città adriatica d'Europa*, Montepandone, Linea Grafica, 2005, nota n. 7.

Sempre di miei lavori progressi sull'origine delle famiglie sambenedettesi, specificatamente marinaresche, mi permetto di rimandare a: *La famiglia Spazzafumo*, in Cimbas, n.20/2001, pp. 44 – 60 (con G. Cavezzi); *Storia della famiglia Guidotti*, in "Sambenedetto oggi", dal n. 278 del 11.10.1998 al n. 281 del 1.11.1998; *Storia della famiglia Palestini*, in "Sambenedetto oggi", dal n. 282 del 08.11.1998 al n. 289 del 17.01.1999; *Storia della famiglia Romani*, in "Sambenedetto oggi", dal n. 290 del 08.02.1999 al n. 295 del 16.03.1999; *Storia della famiglia Fiscoletti*, in "Sambenedetto oggi", dal n. 296 del 30.03.1999 al n. 302 del 31.05.1999; *Storia della famiglia Bergamaschi*, in "Sambenedetto oggi", dal n. 304 del 19.06.1999 al n. 309 del 31.07.1999; *Storia della famiglia Falaschetti*, in "Sambenedetto oggi", dal n. 310 del 07.08.1999 al n. 318 del 14.10.1999; *Storia della famiglia Massetti*, in "Sambenedetto oggi", dal n.320 del 28.10.1999 al n.323 del 18.11.1999; *Storia della famiglia Fanesi*, in "Sambenedetto oggi", dal n. 327 del 30.01.2000 al n.333 del 14.03.2000; *Storia della famiglia Lazzari*, in "Sambenedetto oggi", dal n. 351 del 10.09.2000 al n.364 del 10.12.2000; *La classifica dei cognomi*, in "Lu Campanò" – Periodico del Circolo dei sambenedettesi, n.3/2000, p.9; *Provenienza e classifica delle famiglie sambenedettesi*, in "Lu Campanò", n.4/2000, p.7; *Storia della famiglia Marinangeli*, in "Sambenedetto oggi", dal n.366 del 23.12.2000 al n.374 del 25.02.2001; *Storia della famiglia Sansolini*, in "Sambenedetto oggi", dal n.379 del 1.04.2001 al n.381 del 22.04.2001; *Classifica famiglie e cognomi sambenedettesi*, in "Lu Campanò", n.1/2001, pp.12 – 13; *I trecento anni di storia della Famiglia Pajelli*, in "Lu Campanò", n.4/2001, pp. 6 – 7.



Num. 88			
101. Cos. Conf. Com.	Maria del g. m. Salvatore	19. g. ore	17136 129
102. Cos. Conf. Com.	Pietro	30. ore	17139 120
103. Cos. Conf. Com.	Monico		143
Num. 87			
104. Cos. Conf. Com.	Maria Lucia ucc. del g. m. Domenico	10. Feb.	17202 84
105. Cos. Conf. Com.	Nicola	20. May	17203 137
106. Cos. Conf. Com.	Orlando	29. Aug.	17132 134
107. Cos. Conf. Com.	Antonio	10. Feb.	17137 100
108. Cos. Conf. Com.	Orania	12. Feb.	17243 172
Num. 86			
109. Cos. Conf. Com.	Maria ucc. del g. m. Nicola		50
110. Cos. Conf. Com.	Antonio - Carmelitano mag. Anna J. S.	22. Feb.	17130 129
111. Cos. Conf. Com.	Monico	10. Dec.	17150 25
Num. 85			
112. Cos. Conf. Com.	Nicola del g. m. Massimo	4. Feb.	17200 57
113. Cos. Conf. Com.	Anna Maria mag.	17. Mar.	17227 100
114. Cos. Conf. Com.	Antonio a s. ...	10. Ore	17137 100
115. Cos. Conf. Com.	Luigi	22. ore	17242 143
Num. 80			
116. Cos. Conf. Com.	Nicola del g. m. Orania liberata	13. Aug.	17143 212
117. Cos. Conf. Com.	Barcardo mag.		413
118. Cos. Conf. Com.	Anna	20. Apr.	17243 142
119. Cos. Conf. Com.	Pasquale	26. Ore	17215 120
120. Cos. Conf. Com.	Saverio	16. Apr.	17240 17
121. Cos. Conf. Com.	Maria	14. Feb.	17160 25
122. Cos. Conf.	Emiddio	1. Gen.	17153 22
123. Cos.	Ortonia	22. Dec.	17200 7
Num. 81			
124. Cos. Conf. Com.	Nicola del g. m. Pietro Sansalini		132
125. Cos. Conf. Com.	Pasqua Maria mag.	10. May	17225 40
	Antonio	23. Apr.	17162 13
Nicola, pad. Com. L. ...			
Veneranda moglie			

dell'attività peschereccia sambenedettese mentre quella mercantile non riuscirà a decollare, come invece accadrà alla vicina Grottammare. Infatti San Benedetto non ha avuto “naviganti” (pochi se ne registrano nel corso del settecento) ma pescatori e marinai.

Non è facile stabilire il momento di avvio della commercializzazione del pesce, e quindi indagare sulla fase di passaggio da una pesca destinata a soddisfare esclusivamente il fabbisogno della comunità, a quella che appare già impegnata a trasferire il prodotto in altre piazze, di cui si rinvengono segnali alla fine del XVII secolo.

E' certo, comunque, che il normalizzarsi delle comunicazioni, il loro rendersi sicure, favorisce la crescita di altre attività lavorative, quali quelle di *Vetturini* e di *Carrettieri con somaro*, attraverso le quali si avvia un sistematico commercio che riguarda nello specifico tutto l'entroterra Piceno ed Umbro e più genericamente tutto lo Stato della Chiesa, con penetrazioni anche nel Regno di Napoli.

Famiglie come Ceccarelli, Piergallini, Spinozzi, Bruni, Ascolani, Ottavianini, Marconi, Novelli, Cameli, Marchegiani, Bernardini, Zazzetta e Giammarini, alcune di esse individuabili nel contesto marinaro, sono tutte originarie di Grottammare e giungono a San Benedetto a partire dalla metà del '700; a fine '700 arrivano pure i Badaloni da Sirolo e gli Spalettra da Vasto ma è etimologicamente chiaro che questa famiglie ha ascendenze dalmate. Sempre sul finire del XVIII secolo una nuova ondata proveniente da Porto San Giorgio porta giù le famiglie Bronzi, Paolini, Nico, Pompei, Malatesta, Vecchiola, Giostra, Panfilì, Pandolfi, Mattei, Fraticelli e Gambini tutte impegnate in attività marinare o industrie collaterali.

Subito dopo la metà del '700 a San Benedetto giungono alcune imbarcazioni denominate Paranze, di origine meridionali, le quali soppiantano gradualmente altri modelli di scafi pescherecci. Si è detto come queste sono barche, che viaggiano e pescano a coppia, sono più piccole degli ingombranti tartanoni pontifici e più efficaci e veloci dei bragozzi veneziani in uso sino ad allora.

Ciò implica nuove ed altre braccia dedite a qualificare l'attività peschereccia locale definendo sempre più l'immagine che il borgo avrà per molto tempo ancora.

Una vera e propria rivoluzione tecnologica che moltiplica il pescato, che apre orizzonti assai più vasti ai mercati, che incentiva l'applicazione di quanti hanno propensione per quelle attività e denaro da investire. Gli ampi

spazi disponibili alla “Marina” invitano gli uomini, anche forestieri, ad aprire cantieri, a costruire magazzini, ad avviare nuove imprese, ma ci sono altre condizioni incentivanti legate all’apertura dei mercati dell’Ascolano e transappenninici, resisi ormai più sicuri e più pervii ai coraggiosi commercianti che viaggiano con le ceste e gli asinelli.

Sul finire del ‘700, quindi, giungono da Fano i Caselli mentre i Di Carlo e Lacchè arrivano da Pescara; provengono da Torre di Palme i Papetti, i Patrizi e i Frinchi; i Melchiorri da Tortoreto, i Tancredi da Francavilla.

Nello stesso periodo, con l’arrivo degli Scipi, dei Ciucci e dei Chiodi da Ancona, dei Bracaletti da Civitanova, dei Caffarini e dei Torquati da Marano, dei Fianza da Giulianova, dei Calabresi da Ortona, altra “grande ed importante famiglia di calafati” giunge a San Benedetto: i Mascaretti da Grottammare. Nella documentazione esistente il suo primo rappresentante (Pietro Mascaretti) viene identificato come *Proto Calafato*.

La popolazione sambenedettese si è, quindi, notevolmente incrementata con tutti quei nuclei familiari provenienti da tutto l’ambito adriatico.

San Benedetto, attraverso questi fenomeni, appare come un luogo ove si approdava con le barche o si giungeva, magari poi per ripartire verso altri lidi, ma sempre lasciando tracce di quegli apporti demografici. Ciò è particolarmente significativo dal XVIII secolo, quando la pesca è motivo di attrazione e, al contempo, la viabilità costiera, resa più agevole e sicura, ne fa uno snodo tra lo Stato Pontificio ed il Regno di Napoli.

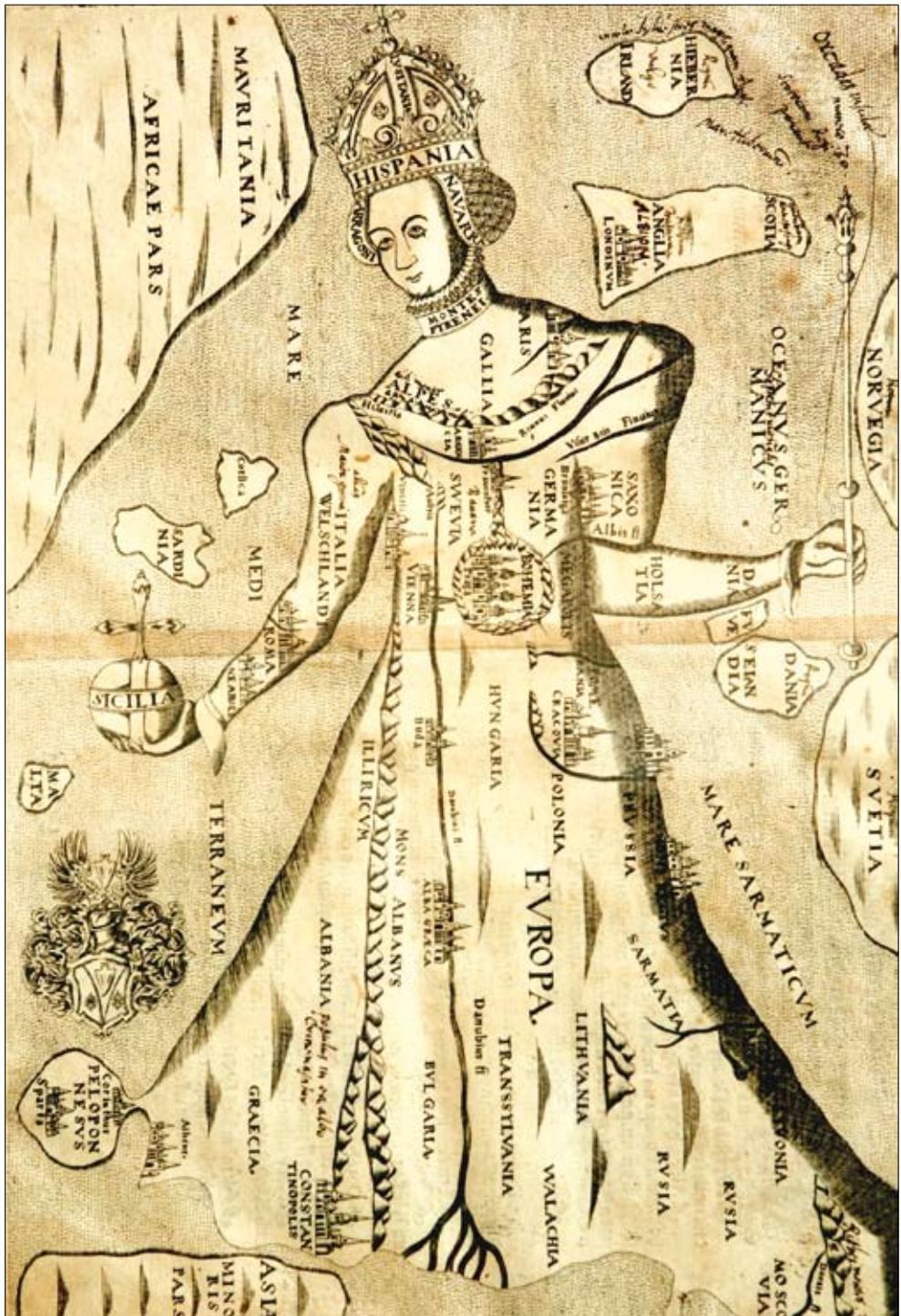
Nel 1809 San Benedetto, nonostante le catture barbaresche di quel periodo, contava ormai un numero complessivo di 200 tra marinai e pescatori, con 24 paranze e 13 battelli.

Comunque nel 1812 si pescarono a S. Benedetto 70.000 libbre metriche (Kg) di pesce per un valore complessivo di L. 18360.

L’ottima posizione di S. Benedetto, comunque periferica dello Stato Pontificio, ma centrale rispetto a tutte le direzioni, allarga lo sguardo anche a sud, a ragione della contiguità col Regno di Napoli, pressoché priva di attività pescherecce in tutto il litorale Teramano, ove non esistono ostacoli sino a Giulianova. In quella direzione si verificheranno nostre emigrazioni¹⁶, ma

¹⁶ SILVESTRO, Alberto. *L'emigrazione di marinai sambenedettesi nel Regno di Napoli*, in Cimbas “Organo d’informazione interna all’Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, n.5/1993, pp. 22 – 39.

CAVEZZI, Gabriele. *Presenze di uomini e barche picene nel litorale abruzzese tra il XVIII e il XX secolo*, in 2° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Ascoli Piceno, Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori, 2002, pp. 299-312.



altrettanto importanti saranno più tardi quelle di ritorno dal sud, attraverso altri lidi, soprattutto Vasto, Ortona, Castellamare Adriatico (Pescara) e la stessa Giulianova.

La popolazione dei contadini, oramai accresciuta, sul finire del settecento determinò un sostanziale fenomeno migratorio perché molte famiglie legate al contesto rurale, non trovando più terreni da lavorare, iniziarono a partire – poche per volta ma in numero sempre più consistente – per andare a popolare il vicino regno di Napoli e in special modo l'Abruzzo¹⁷.

Lo stesso dovette accadere sul fronte marinaro per alcuni settori specialistici quali quello carpentieristico, quello relativo alla produzione di funi, corde e reti, e la commercializzazione del prodotto ittico. Il mercato doveva andare a soddisfare ed interessare anche il territorio posto di fronte lo specchio di mare a sud del Tronto¹⁸.

ROSSI, Luigi. *L'interscambio di conoscenze, capitali e manodopera di Marche e Abruzzo tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento*, in "Tra Marche e Abruzzo Commerci, infrastrutture, credito e industria in età moderna e contemporanea", a cura di Paola Pierucci, Atti del Convegno tenutosi a San Benedetto del Tronto il 28 ottobre 2006, estratto da "Proposte e Ricerche" n. 58/2007, pp. 114-128.

¹⁷ Un bellissimo documento che narra l'esodo di contadini marchigiani verso l'Abruzzo è quello datato 18 novembre 1795 a firma di Giambattista Bernardini, già capo della milizia urbana di Grottammare: (...) *Il solo territorio di Colonnella piccola terra limitrofa al nostro Stato ha accresciuto nel corso di pochi anni da cento, e più case coloniche, che sono tutte abitate da contadini marcheggiani. Quindi è che quei terreni abbandonati una volta, e d'inutili erbe unicamente fecondi, ridotti veggonsi in oggi a ben intesa coltura e producendo ubertose raccolte, mercè la cura di queg'infaticabili lavoranti recano al Paese una straordinaria abbondanza e formano la ricchezza de fortunati Proprietari.*

Come in detto piccol Paese di Colonnella, accade pur similmente in molti altri più addentro della stessa Provincia (...).

Archivio di Stato di Roma, Camerale III, b. 1207.

¹⁸ Numerosissime ricerche, compiute presso i diversi fondi dello "Stato civile" dell'Archivio di Stato di Teramo, dell'Archivio di Stato di Chieti e dell'Archivio di Stato di Pescara, per il periodo che va dal 1809 all'unità d'Italia e per i soli centri costieri abruzzesi, hanno prodotto risultati notevoli circa i trasferimenti momentanei o definitivi di uomini e famiglie del Piceno appartenenti al mondo del mare. Prima dei grandi esodi che hanno riguardato Viareggio, Chicago Heights - San Diego in California e Mar del Plata, San Benedetto ha conosciuto una prima e significativa emigrazione lungo tutta la costa abruzzese.

Sulle emigrazioni marinare sambenedettesi si rimanda a:

L'emigrazione in Versilia. Il caso di Viareggio, a cura di G. Cavezzi, U. Marinangeli, G. Merlini, E. Passaglia, in Atti del Convegno internazionale *Le Marche fuori dalle Marche Migrazioni interne ed emigrazioni all'estero tra XVIII e XX secolo*, marzo 1997, Ostra Vetere (AN) 1998, pp.831 - 870.

Le emigrazioni marinare sambenedettesi. Una civiltà altrove, a cura di G. Cavezzi, V. D'Orazio, U. Marinangeli, G. Merlini, E. Passaglia, numero speciale della rivista Cimbas, San Benedetto del Tronto 1998.

Sambenedettesi nel Mondo, Volume I e Volume II, a cura di G. Cavezzi, Acquaviva Picena 2000.

Una Civiltà altrove - Le emigrazioni del Piceno Meridionale, a cura di G. Cavezzi e U. Marinangeli, San Benedetto del Tronto 2003, pp. 67 - 82.

Così accadde che Giorgio Marchesi del Porto di Fermo (oggi Porto San Giorgio) e Domenico Patrizi di Torre di Palme si trasferiscono a Giulianova assieme ai marinai sambenedettesi Nicola Fanesi, Giacomo e Nicola Collini, Serafino Romani, Saverio Liberati, Domenico Pandolfi, Sante Balloni, Pasquale, Andrea, Bartolomeo e Davide Guidotti, Michele, Giovanni, Antonio, Giuseppe, Pietro e Francesco Palestini; lì arriveranno pure il funaio Benedetto Pignati con Domenico Nicola e Salvatore Sciarra – che in realtà faranno la spola tra Giulianova e Silvi – assieme a Filippo Latini. Anche i sambenedettesi Giuseppe, Luigi, Marco e Biagio Collini emigreranno dapprima a Giulianova e quindi a Silvi.

Rappresentanti della famiglia Sulpizi (canapini, marinari e pescivendoli) del Porto di Fermo si trasferiranno a Castellammare Adriatico (oggi Pescara), ma anche a Pescara e Vasto. Sempre a Castellammare Adriatico, oltre a Vincenzo Valori di Grottammare e Domenico Antonio Tormenti, padrone di barca pure lui originario di Grottammare, avevano già preso dimora – assieme alle loro famiglie – i marinai sambenedettesi Andrea e Michele Spina, Bartolomeo Fanesi, Antonio e Nicola Palestini, Pietro Romani, Filippo Lagalla.

Giuseppe Pianella, pescivendolo di San Benedetto, in quegli stessi anni si trasferiva a Tortoreto assieme ai canapini compaesani, Bernardo e Francesco Accurti prima di portarsi, questi ultimi, a Silvi.

Tal Suero, marinaio nativo di Civitanova, Francesco Antonio Leopardi del Porto di Fermo, Emidio Mandolesi di Marano (Cupra Marittima), Pietro Rocchi e Agostino Seccia di Grottammare, quest'ultimo padrone di barca, invece, si portarono a Pescara; lì arrivarono pure, nel corso di tutto l'Ottocento, tanti altri marinai del Piceno, principalmente sambenedettesi: Filippo Guidotti, Giuseppe Benedetto Rosetti, Vincenzo Tomassini, Angelo Liberati, Nicola e Antonio Merlini. A San Vito Chetino giunse il mastro-calafato Filippo Maria Bruni originario di Grottammare.

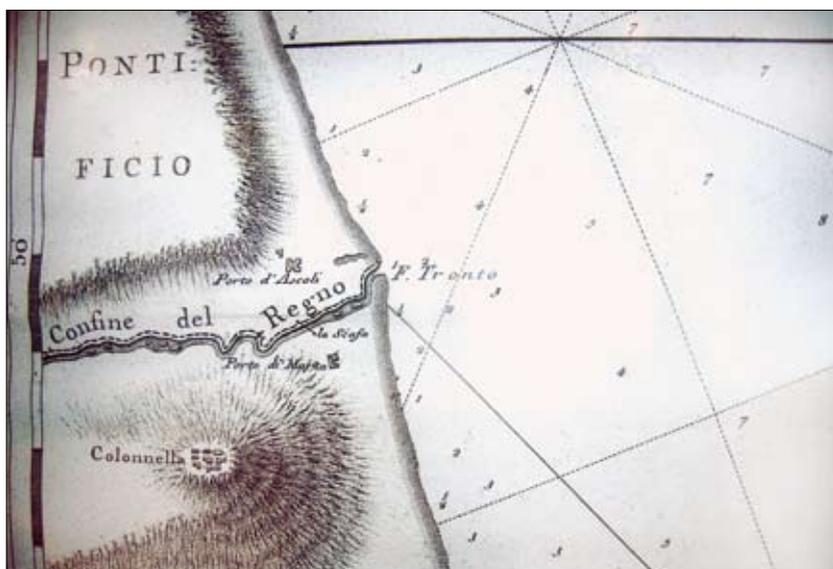
Oltre a Giulianova, Castellammare Adriatico e Pescara, altro centro abruzzese che vide la presenza di famiglie marinare originarie del Piceno è senza ombra di dubbio Silvi¹⁹, con il canapino sambenedettese Agabito Rosetti, il sangiorghese Gaetano Nicola Scarpa, Pietro Cameli, calafato originario di Grottammare così come Pasquale, Carlo e Salvatore Bruni (discendenti, peraltro, per parte materna anche dai Canaletti), il pescatore Domenico e suo

¹⁹ Sempre a Silvi in quel periodo si portarono pure Raffaele Stagni e Giosuè Caffieri padroni di barca di Barletta e Giorgio Curcio marinaio pure di Barletta.



figlio Irio Micucci di Monte Santo (Potenza Picena); marinai sambenedettesi emigrati a Silvi furono Benedetto Mazza e suo figlio Giuseppe Geremia, Domenico Re, Benedetto Collini, Pietro Rosetti, Pasquale, Giovanni e Filippo Mazza, Gregorio Falaschetti, Antonio Cameli alias il *moscio di Sambenedetto*, Davide Mosca, Pasquale Balloni, Giuseppe Contessi, Stefano Palestini, Bernardino Guidotti, Pasquale Maccaferro, Andrea Palestini e Domenico Lacchè che, seppur nativo di San Benedetto, aveva ascendenze abruzzesi.

Negli anni cinquanta del XIX secolo, poi, oltre ai coniugi Alessandro Fanesi e Clementina Merlini, emigrano a Pescara Filippo Lagalla, con moglie e i primi figli nati a San Benedetto, e poi a Castellammare Adriatico, negli anni sessanta, Domenico Spina²⁰ che perì in seguito al naufragio dell'imbarcazione "Omero" nel maggio 1882.



²⁰ Sulle vicende di Lagalla e Spina si veda la cronaca locale di Pescara de: "Il Tempo" dei giorni sei, sette ed otto settembre 1962; si veda inoltre all'indirizzo: http://www.portodipescara.com/storia_porto.html

**Torri di avvistamento
e castelli rivieraschi:
arroccamenti e comunicazioni**



M



R

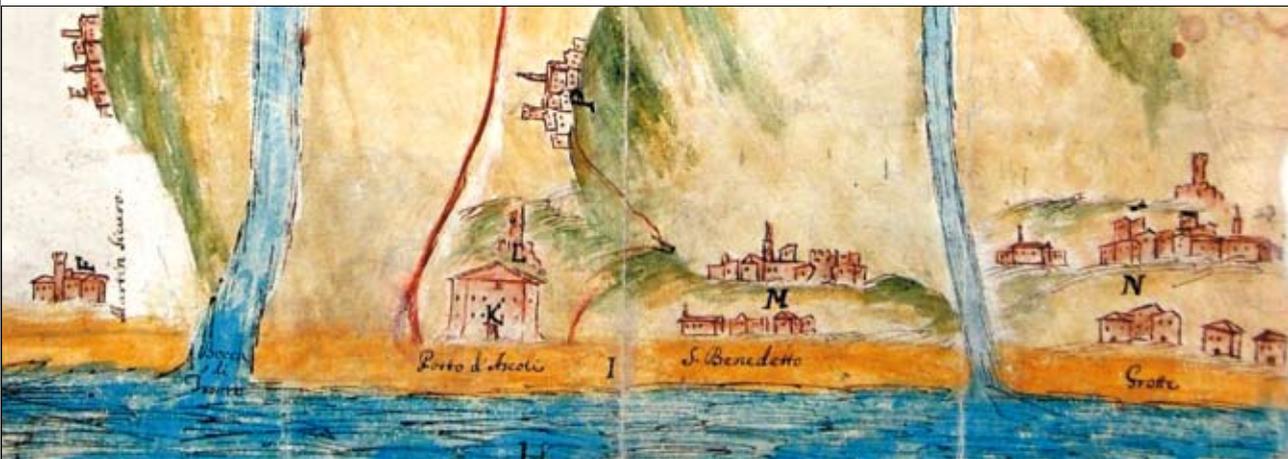
E

A

Negli Statuti trecenteschi della città di Fermo, *San Benedetto* è classificato tra i castelli di media dimensione, indicato come *riveriae maris* (della riva del mare), oltre alla classificazione di “castello di confine”. Queste attribuzioni, di “marittimo” e di “confine”, ne fanno un presidio unico nell’ambito della numerosa schiera dei comuni del comitato fermano.

Sotto l’egemonia fermana, la cui giurisdizione ovviamente varcava i ben noti confini corrispondente all’attuale territorio comunale, ricadevano anche Grottammare, S. Andrea, Marano (Cupra Marittima) e Porto di Fermo.

Partendo da sud, tra le Torri e i presidi che erano chiamati a controllare la costa e l’orizzonte del mare da incursioni ed attacchi di barbareschi, corsari, fuste e galeoni nemici, va annoverata la *Torre di Carlo V* (oggi a Martinsicuro), costruita durante la seconda metà del ‘500, la *Torre Guelfa* (inglobata nel giardino di Villa Laureati a Porto d’Ascoli), la *Torre dei Gualtieri* (“Paese alto” di San Benedetto del Tronto), il *Torrione della Battaglia* (“Paese alto” di Grottammare), il *Castello di S. Andrea* e il *Castello di Marano* (Cupra Marittima), *Torre di Massignano* (oggi poco più di un rudere), il *Castello di Torre di Palme* (Fermo), il *Castello di Porto di Fermo* (Porto San Giorgio) e la *Torre dell’Orologio* a Porto Sant’Elpidio.



In località Sentina nel territorio di San Benedetto è ben visibile il torrione anti sbarco, ora inglobato in una casa colonica, risalente al 1540 circa ed attribuito a *magister Baptista Raphaele de Como*²¹.

²¹ L’attribuzione è dello studioso Luigi Girolami nel lavoro sul Porto di Ascoli contenuto in: MAURO, Maurizio. *Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche*. Volume I. Ancona, Industrie Grafiche Elli Annibaldi, 1992, pp. 294-305.

Di grande interesse anche le descrizioni degli altri Castelli dello Stato Ascolano e dello Stato di Fermo

Durante il periodo napoleonico, sui colli dei centri rivieraschi vennero costruite delle vedette semaforiche (telegrafo ottico) in collegamento con altre uguali, collocate in luoghi opportuni lungo la costa, affinché i messaggi corressero rapidamente²².

Un nuovo sistema di comunicazioni andava a sostituire, di fatto, l'antico sistema comunicativo da torre a torre, mentre le incursioni, finalmente, stavano per diventare solo degli spiacevoli ricordi.

Torre di Carlo V

Posta nel territorio di Martinsicuro, in provincia di Teramo, è l'evidente esempio di una delle tante fortificazioni con funzione di avvistamento e di difesa meglio conservata e giunta sino ai giorni nostri. Accurati sono stati i lavori di ristrutturazione.

Si presenta come un grosso torrione munito di barbacani, ma non mancano sulla facciata eleganti bifore di matrice rinascimentale in un apparente contrasto con l'imponenza e la struttura militare.

La Torre Guelfa

Situata a Porto d'Ascoli, è quanto resta di una fortezza, all'epoca consistente in due grandi torri ed altri torrioni più piccoli. Torre di difesa a pianta

contenute nel sopraddetto volume e in:

MAURO, Maurizio. *Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche: i castelli dello Stato di Fermo*. Volume IV, Tomo Secondo. Macerata, Istituto Italiano Dei Castelli.

Inoltre essenziale è la Bibliografia di riferimento alla quale si rimanda per ogni approfondimento:

BIBLIOTECA COMUNALE "ZAVATTI" DI CIVITANOVA MARCHE, *Carta della spiaggia frà la punta di Marano d'Ancona ed il con flusso del fiume Tronto che divide lo Stato Eccl.co dal Regno di Napoli con Luoghi per le fumate o fuochi e Segni de siti, dove stanno Barche Peschereccie*.

Cfr. ZAVATTI, Silvio. *Una carta manoscritta conservata nella Biblioteca Comunale di Civitanova Marche*, in "Rivista Marittima", Roma, 1971.

PRUNETTI, Luigi. *Castelli e fortificazioni dell'Ascolano*. Firenze, Franco Cantini Editore, 1995.

CAVEZZI, Gabriele – MAURO, Maurizio – POMPEI, Pietro. *La Pieve e il Castello di San Benedetto in Albula*. San Benedetto del Tronto, Archeoclub d'Italia, 1994.

DE NICOLO', Maria Lucia. *La costa difesa – Fortificazione e disegno del litorale adriatico pontificio*. Fano, Editrice Grapho 5, 1998.

DOMENICHINI, Roberto. *Due fonti locali sulla difesa del litorale della Marca (secc. XVI e XIX)*, in 2° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Ascoli Piceno, Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori, 2002, pp. 167-177.

GUARNIERI, Angelo – GUARNIERI, Mariano. *Civitanova: La storia, la vita, i giorni*. Civitanova Marche, Cassa Rurale ed Artigiana di Civitova M. e Montecosaro, 1993, pp. 175-177.

²² Nel 1813 il Podestà di San Benedetto accusava l'avvenuta ricevuta di nuove disposizioni per le Paranze – dettate dal Prefetto del Tronto – affinché si fossero dotate di un *segnale visibile ai telegrafi*.

Archivio Storico Comune di San Benedetto del Tronto, 0009.049.

quadrata, ha una struttura in muratura a sacco con paramenti esterni ed interni in laterizio. Presenta aperture con architrave in pietra nella parte superiore dei quattro lati della torre.

A seguito della concessione del 1245 di Federico II, gli ascolani ebbero il loro sbocco sul mare (per il solo tratto rivierasco dal Tronto ai confini con San Benedetto) e in prosieguo di tempo costruirono una rocca in soli tre anni; ma la concessione venne elargita dopo che Ottone IV, nel 1211, aveva già decretato alla città di Fermo i diritti lungo tutto il litorale che andava dal Potenza al Tronto. La repressione fermiana fu devastante e sanguinosa; infatti nel 1348 Gentile da Mogliano, con il proprio esercito, pose l'assedio ed espugnò dopo 40 giorni la fortezza radendola al suolo. I fermiani risparmiavano una sola torre: la Torre Guelfa, appunto, e al loro rientro nella città del Girfalco portarono con sé, in trionfo, due pietre del distrutto castello e le collocarono (ove tutt'oggi sono) all'esterno del campanile di S. Agostino a Fermo.

Porto d'Ascoli, così chiamato il quale è una Casa o sia Palazzo fabricato, mà forte à guisa di quilli, che usano in Francia, et di forma quadra in piano senza fosso d'intorno ne Ponte con 4 Cannoni a guisa billiardi senza difesa alli fianchi con un tetto coperto di tegole dentro vi è un gran Cortile ... ma si trova essere una Torre quadra assai ben alta à proposito a far disco – porta di Vascelli di giorno tenendovi sentinella dalla qual torre ancor si poson far fuochi la notte, et fumi il giorno per avisar il Castello di S. Bened.²³.

Torre dei Gualtieri

Il mastio appartiene alla ristrutturazione della cinta muraria, eseguita nell'ultimo ventennio del sec.XV, ed è quanto resta dell'antica rocca, baluardo di difesa della zona marittima e di confine. Per secoli è stato l'unico punto di riferimento per i marinai, quando erano in mare aperto, ed oggi è riferimento indiscusso della storia e dell'evoluzione cittadina. Avendo perso la funzione per la quale venne edificata, questa torre rappresenta comunque il punto nevralgico dell'antico “Belvedere” e del “Paese Alto”. Per molto tempo si è congetturato che fosse stata costruita nel XIII secolo, ma diversi storici, attualmente, concordano sul fatto che sia un'edificazione riconducibile al XV secolo.

Il Torrione, che è interamente in laterizio, ha una pianta esagonale allungata a forma di nave, con la prua verso il mare e la poppa ad ovest, è alto

²³ *Manoscritto Ferretti LI dell'Archivio di Stato di Ancona*, in SILVESTRO, Alberto – MARCUCCI, Fabrizio. *Documenti sulle fortificazioni pontificie del litorale marchigiano*. Acquaviva Picena, Fast Edit, 2000, pp. 23-73.



20 metri ed ha i lati lunghi 5 metri ciascuno; le mura hanno uno spessore di 1,5 metri. La torre è suddivisa in quattro livelli, tutti forniti di copertura a volta (a botte cuspidata tra il primo ed il secondo livello, a crociera negli altri livelli). L'ingresso originario, la postierla, ancora visibile, si trovava ad un dislivello di 6 metri circa e quello attuale, che è sulla piazza, è stato realizzato successivamente nei secoli XVII-XVIII, quando vennero meno le necessità difensive, con utilizzo di armi da fuoco, per cui era stato costruito.

Ripetuti interventi hanno modificato, ed in parte alterato, la struttura del mastio.

*A miglio uno è mezzo in due dal Porto d'Ascoli verso Ancona trova un Castello chiamato S. Benedetto discosto dal Mare mezza archibugiata in un sito alquanto rilevato con un poco di *** et in mezzo di essa un torrione atto per far la sentinella et fumate di giorno, et far li segni col foco di notte, la qual Rocca è posta su la pendice, che guarda verso il Mare è sora d.o Castello da 120 fuochi in c.a il qual non ha fosso ne ponte mà tiene una sola Porta, che guarda verso Oriente alla quale bisogna un rastello ha un arco di Porta che è quivi per dentro et un altro rastello all'altro allo più fuori con la uscita per dritto, et fra quelli vi è un magazzino della comodita assai commoda per il corpo delle guardia²⁴.*

Torrione della Battaglia

Persa la sua autonomia, il castello di Grottammare e il suo porto vennero a ricadere sotto l'egemonia fermana. La felice posizione del colle ove si erano

²⁴ *Manoscritto Ferretti LI dell'Archivio di Stato di Ancona*, in SILVESTRO, Alberto – MARCUCCI, Fabrizio. *Documenti sulle fortificazioni pontificie del litorale marchigiano*. Acquaviva Picena, Fast Edit, 2000, pp. 23-73.



costruire le mura fortificate facevano di Grottammare il più importante dei castelli fermi di prima classe e per questo si restaurarono le sue mura. Conseguentemente ad uno sbraco turco del 1525, come si rileva dai libri parrocchiali della Pieve di San Giovanni Battista, il Castello venne rafforzato con il torrione, detto della Battaglia (armato da due cannoni ed una colubrina), dalla cui sommità potevano essere meglio controllate le acque dell'Adriatico.

*(...) le Grotte à mare, le quali sono un borgo di Case in una massa che possono essere da circa 200 fuochi, ma abitano molto strette *** alle pendici di una punta di Rocche che scendono quasi sùl mare a un tiro di balestra, le mura del qual Borgo cioè quelle che guardano il mare si possono alquanto compatire per difendersi da battaglia di mano, ma quando dalle prore delle Galere fusse battuta con Cannonate agevolissam.te fracasserebbero d.e mura et anco delle Case²⁵.*

Castello di S. Andrea

Castello che si erge sul colle omonimo e che il caso o la storia ha voluto porre proprio di fronte all'isola di Sant'Andrea in Croazia. Della fortificazione preesistente, a base rettangolare, rimane soltanto la torre, peraltro mancante di numerose parti perimetrali. Assodata la funzione di controllo/avvistamento da eventuali nemici provenienti dall'Adriatico.

Sant'Andrea (...) A miglia 2 dalle Grotte lungo la Marina si trova un Castelletto da c.a 30 case (...) con una sola Porta (...) alla qual Porta vi è attaccata una torre quadra

²⁵ Ibidem.

*che serve per Campanile per un bisogno, essendo oppresso il popolo si potrebbe ritirare, et alla disperata difendersi sino à che gli venisse soccorso. (...) Detto Castello dalla parte del mare ha le muraglie di *** et aperte, mà vi è una pendice di renaccia grossa come tufo la quale per non esser bene ugual tagliata all'ingiu il che si *** far con molta fatica con doi solo homini in un giorno con picconi lo possano agevolmente fare è ridurre d.a parte che guarda il Mare sicuro che li nemico non possa entrar di quivi non ostante che la muraglia sia ruinata.*

A una moschettata da S. Andrea si trova Marano il quale è un Castello posto sopra un rialzo di Rocchia, come S. Andrea et le è un fratello di fuori, et un altro nell'antro di dentro della porta, con le loro uscite per dritto et nella casa del S.mo Rosario vi è una commodità di tenerci un corpo di guardia ò vero si deve mutar detta porta, et il popolo, se ne contenta²⁶.

Torre di Massignano

Oggi non è altro che un rudere in aperta campagna ma, al tempo, venne costruito come Torre di avvistamento e di segnaletica con altre torri coeve poste lungo il litorale.

A miglia due di Marano si trova su la Riva del Mare la Torre ò sia Porto di Massignano, che quando la fortuna quasi l'onda lo bagna la quale è fabbrica nova nuova di mattoni di forma a 4 cantoni alta di tre solari e dalla parte d'oriente vi sta attaccata una casa che oggi serve per per ostarie dove si potrebbero alloggiare 20 Soldati à piedi, e nel magazzino che è sotto a d.a torre facendoseli le magnatore vi starebono X cavalli (...)²⁷.

Castello di Torre di Palme

Arroccamento di un rilievo prospiciente la costa, il borgo, che si è ben conservato, non presenta più fortificazioni vere e proprie. Il Castello di Torre di Palme lascia ben intendere la fortificazione di un borgo di grande importanza strategica dove le sentinelle potevano controllare una grande porzione di mare e di costa.

A miglia tre da Pedaso lungo la marina si trova la Torre di Palma, la quale è un Castello circa di 100: fuochi situato in una Costa di Ripa non molto alta, che sporgono quasi sul mare, che non vi resta sotto à d.ta terra altro piano solo solo quello della sabbia, dove entra, et si ritira l'onda quando il mare è irato mà verso la montagna si viene in piano, e non vi è fosso, ne ponte. Il fondo del mare incominciando dalle Grotte fino alla Terra di Palma è il doppio più profondo, che verso il Tronto, et in tutto il detto camino non farebbe molto profit-

²⁶ *Manoscritto Ferretti LI dell'Archivio di Stato di Ancona, in SILVESTRO, Alberto – MARCUCCI, Fabrizio. Documenti sulle fortificazioni pontificie del litorale marchigiano. Acquaviva Picena, Fast Edit, 2000, pp. 23-73..*

²⁷ *Ibidem.*

*to la nostra Cavalleria per esser le Colline tanto vicine, che subito, che l'Inimico sbarcasse, potrebbe fortificarsi in quelle, et agevolm.te offendere da d.te Colline la n.ra Cavalleria, che venisse passando per quel stretto sentiero di sabbia (...)*²⁸.

Castello di Porto San Giorgio

Ad opera del futuro doge di Venezia, Lorenzo Tiepolo, nel 1267, tempo in cui era governatore di Fermo, venne costruita la rocca a guardia del castello e della palizzata del porto.

La Rocca Tiepolo ha una pianta quadrangolare con tre torri angolari ed un mastio, a base quadrata, posto in zona eccentrica. Visibile inoltre una torre di avvistamento che un tempo era sicuramente collegata alla rocca per mezzo di mura.

A miglia trè dalla terra di Palma lungo la Marina per un camino piano atto per la Cavalleria senza intoppo alcuno si tocca il Porto di Fermo, il quale è un Castello al lito del Mare di forma quadrata, che l'onde del mare quando fa fortuna, quasi minaccia alle mura, quali sono tutte malis.mo condotte che da ruinate, in poi paiano l'anticaglia di Troia.

*Saranno in d.o Castello de trecento homini atti a maneggiar l'archibuggio ma non lo tengono tutti di bisogno*²⁹.

Torre dell'Orologio a Porto Sant'Elpidio

Eretta nella seconda metà del '500 come baluardo di difesa marina da incursioni dei turchi e pirati e come torre di avvistamento. Abbastanza tozza, è a pianta quadrata e venne ampliata sul finire dell'ottocento per inserire il meccanismo dell'orologio pubblico.

Dal Porto di Fermo lungo il lido del mare à miglia cinque per una bella campagna si trova il Porto di San Lupidio, e nel mezzo del quale camino si tocca il fiume Tenna, che sbocca nel mare, et quivi fornisce il territorio di fermo (...) Porto S. Lupidio è una Casa forte in quadro con una Torre quadra per maschio è scala Cavatola et di dentro del suo recinto potrebbero alloggiarsi 30 Cavalli (...) et sopra quelle vi è stanza per li soldati da cavallo et per altrettanti da piedi.

(...) Il maschio è stretto, e non si possono accomodare arteglierie senno in piana terra, mà solam.te smerigli, et Moschettoni.

*Il fondo del mare è assai alto, che un tiro di sasso anzi manco, si può accostare ogni gran Galera*³⁰.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Ibidem.





Incursioni



Numerosissime testimonianze sono giunte sino ai nostri giorni circa le temutissime incursioni barbaresche e corsare. In ogni comunità rivierasca, e non solo, la cronaca di scampati pericoli, di scorribande e di assalti veri e propri, attesta un accadimento frequente e doloroso che inevitabilmente caratterizza, assieme a naufragi e fortuali, le cosiddette minacce del mare³¹.

(...) Per millenni il vivere lungo le coste dell'Adriatico è stato condizionato dalle risorse che provenivano da quel mare e dal suo essere tramite e frontiera, ma anche dagli incombenti rischi di invasione, di sbarchi con rapine di beni e catture di persone, di assalti portati lungo le rotte che lo attraversavano, dove protagonisti di quelle violazioni erano i *corsari*, i *pirati*, i *ladroni di mare*, i *barbareschi*, i *turchi*. Ulteriori pericoli derivavano anche dai contagi diffusi per mezzo delle diverse provenienze. Alla paura per questi rischi si aggiungevano, infine, quelle indotte dagli elementi naturali, propri del mare,

³¹ Atti del Convegno *Navi, corsari, pirati e schiavi in Adriatico* tenutosi a San Benedetto del Tronto il 21-22 novembre 1998, "Proposte e Ricerche Economia e società nella storia dell'Italia centrale", Senigallia, Libreria Editrice Sapere Nuovo, 1999, n. 43/1999.

ANSELMINI Sergio (a cura di). *Pirati e Corsari in Adriatico*. Milano, Silvana Editoriale, 1998.

BONO, Salvatore. *Lumi e corsari. Europa e Maghreb nel Settecento*. Perugia, Morlacchi Editore, 2005.

CAVEZZI, Gabriele – SILVESTRO, Alberto. *Aspetti della pirateria in Adriatico: potere o contropotere marittimo?*, in ALBERINI Paolo (a cura di), *Aspetti del potere marittimo in Mediterraneo nei secoli XII-XVI*, Acta del Convegno di Storia Militare tenuto a Napoli nel 1997, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 1999.

CAVEZZI, Gabriele. *Ancora sulla pirateria del periodo napoleonico ed immediatamente dopo, nella Marca meridionale*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n. 29/2001, pp. 1-18.

CAVEZZI, Gabriele. *I rumori del mare: di peste, di turchi e di navi corsare nel Piceno*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n.20/2002, pp.17-33.

ELEUTERI, Antonio. *Un episodio di cattura da parte dei "corsari turchi" in uno "stato d'anime" del 1685 dell'Archivio storico parrocchiale di Civitanova Marche*, in 1° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Ripatransone, Gianni Maroni Editore, 1997, pp. 355-364.

KOZLICIC Mithad, *Gli Usocchi di Segna e le loro imbarcazioni piratesche del XVI e XVII secolo*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n° 17/1998, pp. 2-21.

MURGIA, Giovanni. *Paura corsara e problemi di difesa nel Regno di Sardegna tra Cinque e Seicento*, in "Mediterranean Seascapes – Proceedings of an International Conference held in Malta in conjunction with the Euromed Heritage II Navigation du Savoir Project", Valletta, Simon Mercieca, 2004, pp. 205 – 245.

SEVERI, Claudio. *Un corsaro italiano*, in 2° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Ascoli Piceno, Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori, 2002, pp. 183-204.

SILVESTRO, Alberto. *Fatti di pirateria antichi e moderni*, Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n.8/1995, pp.30-34.

ULQINI, Hasan. *Aspetti della pirateria ne litorale albanese dell'Adriatico (1096-1821)*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n. 8/1995, pp. 3-20.

ingigantite da interpretazioni fantastiche³². Rispetto a tutti questi accadimenti, ed ai loro “rumori”, infatti, l’immaginario e la memoria trascendevano la dimensione reale, per cui episodi lontani permanevano a lungo nella tradizione, anche quando erano avvenuti in spazi e tempi remoti (...) ³³.

Rimanendo in ambito piceno, senza ombra di dubbio tra i primi segnali cogliamo quanto, sotto “Ricordo”, si è trascritto a futura memoria, per quel che concerne Grottammare: *li 10 del Luglio 1525 Li Turchi entrorno dent(r)o alle grotte et sachigiorno la terra*³⁴ e quanto, molto tempo dopo, ci è stato lasciato scritto relativamente a Torre di Palme, per quanto accadde nel 1507: (...) *Del mese d’agosto due galere dé Turchi smontarono in terra alla Torre di Palma, ma da quelli terazzani furono fatti rimbarcare essendone remasti due morti, ci furono adoperate li artiglierie d’ambe le parti....* ³⁵.

Nel caso di San Benedetto, invece, un primo memoriale certo è quanto resta nella trascrizione dell’adunanza consiliare del 24 giugno del 1698: (...) *per la causa che giornalmente questo Popolo sta soggetto ad essere invaso da Turchi, quali spesso si fanno vedere in questa spiaggia (...) ed ancora rivolgendosi al papa (...) pregare S. S. voglia degnarsi con la sua santa mano adiutatrice a porgere qualche opportuno rimedio alle miserie di questo povero Popolo soggetto d’hora in hora d’esser fatto schiavo per vedersi continuamente fuste in questa spiaggia di Turchi (...)*³⁶. E’ certo, comunque, che uno degli episodi più consistenti di catture di persone, avvenne nei

³² Cfr. ELEUTERI, Antonio - GUARNIERI, Mariano. *Meraviglioso mostro ...*(sta in) “CIMBAS” n° 13, ottobre 1997, pagg. 34-42: riporta brani del contenuto e l’immagine di copertina dell’opuscolo *Distinta relazione del Maraviglioso Mostro ritrovato*, edito anonimo a Milano nel 1736, che tratta di una balena spiaggiata nel litorale piceno. La fantasiosa interpretazione anatomico-fisiologica fa comparire sul corpo del cetaceo anche mezzelune, teschi e spade incrociate.

Inoltre: DE NICOLO’, Maria Lucia. *Adriatico. Cultura e arti del mare*, Tullio Badioli Fano 1996; M.L. De Nicolò, *Racconti e Pausa del Mare*, “Rivista del Circolo Nautico di Cattolica, 1997.

³³ CAVEZZI, Gabriele. *I rumori del mare: di peste, di turchi e di navi corsare nel Piceno*, in Cimbas “Organo d’informazione interna all’Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena”, n.20/2002, pp. 17-33.

³⁴ CAVEZZI, Gabriele – MERLINI, Giuseppe. *L’Archivio Parrocchiale della Pieve di S. Giovanni a Grottammare*, in Cimbas “Organo d’informazione interna all’Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, n.16/1999, pp.38-48.

Per approfondimenti sugli assalti dal mare si rimanda a:

MASCARETTI Gian Bernardino. *Memorie storiche di Grottammare*. Ripatransone, Iaffei, 1841.

SPERANZA, Giuseppe. *Guida di Grottammare*. Ripatransone, Iaffei, 1889.

³⁵ “Annali di Fermo d’autore anonimo”, sta in “Cronache della Città di Fermo pubblicate per la prima volta ed illustrate dal Cav. Gaetano De Minicis...” Firenze, 1870.

³⁶ Archivio Storico Comune di San Benedetto del Tronto, Consigli Comunali, Vol. I, cc.32r-33v.

Inoltre diversi riferimenti sono sparsi qua e là nell’opera dello storico sambenedettese Guidotti:

GUIDOTTI, Giovanni. *Da San Benedetto in Albula a S. Benedetto del Tronto*. Negrar, Il segno, 1989.

primi di Giugno del 1803, ad opera di barche barbaresche che operavano sul litorale del medio Adriatico. Vittime furono soprattutto i pescatori di San Benedetto³⁷, di Torre di Palme e del Porto di Fermo, come allora era chiamato Porto San Giorgio.

Quelli di Porto San Giorgio predati alcuni nel 1803, altri il 26 giugno del 1805 vennero riscattati dagli Inglesi tra l'agosto e l'ottobre del 1816³⁸.

Le paranze sangiorgiesi – di proprietà di Gabriele Veneranda, Battista Fraticelli e Aldebrando Rocchetti – predate di uomini e carico nel 1805, determinarono una forte presa di posizione, alimentata dalle donne del posto (Vienna Vizzica, Maria Monaldi e Nicolina Furbì, che nel febbraio del 1806 partirono per Roma)³⁹, a fronte anche dell'elevato numero di marinai del Piceno predati un paio di anni prima.

Di fatto, però, è solo sotto l'epoca napoleonica che hanno inizio delle trattative concrete che non diedero, non potendoli dare, risultati immediati. Nel dicembre del 1809 giunse da Milano il dispaccio con il quale si ordinava l'elencazione dettagliata dei nominativi di tutti i predati fatti schiavi e trasferiti nei porti dell'Africa settentrionale.

Il neo nominato Prefetto del dipartimento del Tronto, Francesco Cornalia⁴⁰, non sembra fosse riuscito a fare molto, così come il senatore Pietro Sgariglia di Ascoli anche se, grazie ai propri agganci politici, era arrivato a sensibilizzare persino Napoleone.

Le flottiglie pescherecce del Piceno erano quindi, in quei tempi, colpite da diverse e memorabili incursioni barbaresche; specificatamente per la marineria sambenedettese, ciò significò la sottrazione di ben 90 persone d'equipaggio, nell'incursione del 1803, e di 40 l'anno seguente, a cui si aggiunse quella del maggio 1815, quando i barbareschi catturarono altri 38 sambenedettesi, procurando sgomento e collasso di tutta l'economia cittadina.

³⁷ Cfr. LIBURDI, Enrico. *Sambenedettesi schiavi in Barberia*, in Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche, Serie VII, vol. I, 1943.

LIBURDI, Enrico. *San Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli: storia di una Chiesa e d'una Spiaggia: 1615-1908*. Ancona: Stab. Tip. A.T.I.M.A., 1950.

³⁸ Sui nominativi dei marinai sangiorgiesi predati si rimanda a:

MERLINI, Giuseppe. *Gli archivi parrocchiali della costa meridionale picena*, in 2° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Ascoli Piceno, Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori, 2002, pp. 249-258.

³⁹ CAMPANELLI, Giovanni Battista. *Libro di Memorie* (a cura di Alfredo Luzi e Clara Muzzarelli Formentini). Pesaro, Metauro Edizioni, 2007, pp. 175-177.

⁴⁰ Milanese classe 1767, nominato Prefetto del Dipartimento del Tronto prese dimora a Fermo in contrada S. Martino dove vi rimase sino allo spirare del 1811.

Dei 90 pescatori sambenedettesi, 83 erano nativi di San Benedetto, mentre gli altri sette erano nativi di centri limitrofi, ma dimoranti da tempo nel borgo marinaro. I catturati vennero quasi tutti portati a Tunisi se si eccettuano 10 portati ad Algeri e 3 a Costantinopoli.

Si è ipotizzato che l'incursione che interessò i marinai del Piceno avvenne all'indomani del rimpatrio dei cittadini di Carloforte dopo cinque anni di prigionia⁴¹, ma è assodato che i predoni del mare facevano il bello e il cattivo tempo un po' in tutti i mari.

Dalla Cronaca del tempo⁴²:

8 giugno 1803 Tra il fiume Tronto, e l'Aso andavano per mare vari legni corsari di Turchi ed Inglesi. Questi presero 13 paranze di S. Benedetto, ed il paracoccio lasciarono due turchi in una di dette paranze, ove stavano quattro di S. Benedetto, questi con la medesima coltella che portavano li uccisero, ed indi ritornarono in S. Benedetto, ma non ebbero pratica restando sotto contumacia. Li 10 poco distante dalla terra presero un trabaccolo carico di grano, con il parone e figlio, e tutti gl'altri fugarono col battello.

12 giugno 1803 Comparvero tra barcacce e trabaccoli 8 de Turchi poco distante dalla nostra spiaggia, e credendosi sbarcassero, tutti fuggivano con fagotti di panni, che poi non fu niente, perché subito andarono in alto mare: ma poi si seppe che sotto Torre di Palme venne al lido una barcaccia con 5 persone, queste andate in un contadino portò via una donna nuda, che stava a letto, lenzuola, coperte, un caldaretto, e gettò per terra un sacco di farina. Questo accadde sotto l'alba, ma il giorno 13 la restituì a Pedaso per mezzo di un trabaccolo predato da Turchi.

14 giugno 1803 Essendosi avvicinati vicino al lido due trabaccoli, che fu dopo le cinque e mezzo di notte, fu creduto che sbarcassero Turchi, quando era il trabaccolo di Cuccagna, ed uno di Marano. Tutto il popolo in tumulto, e le donne uscirono alcune chi colla camicia, e chi senza esclamando Ecco i Turchi.

Le barche nemiche, fuste o *Saiche de' Pirati Tunisini*⁴³, come menzionate

⁴¹ Lo schiavo carolino Nicola Moretto la mattina del 15 novembre del 1800, sulla spiaggia di Nabeul in Tunisia, trovò il simulacro – probabilmente la polena di una nave cristiana – rappresentante l'Immacolata Concezione.

Custodito e venerato dagli schiavi carlofortini, il simulacro al momento della liberazione venne portato a Carloforte dove attualmente è venerato col titolo di "Madonna della Schiavo".

Cfr: http://it.wikipedia.org/wiki/Madonna_dello_schiavo

⁴² CAMPANELLI, Giovanni Battista. *Libro di Memorie*, op. cit., pp. 160-161.

⁴³ Il termine Saica è tratto dal documento che segue:

Archivio di Stato di Teramo, Atti dello Stato Civile del Comune di Giulianova, "Processetto matrimoniale di Michele Palestini", 1812.

Ai sensi del Decreto reale del 22 aprile 1809: *dovento il detto Michele unirsi in matrimonio con Marianna Perozzi, mancando il consenso del suo Genitore giusta gli articoli 148, 149, 150 e 151 del Codice Civile, perché ritrovasi schiavo in Tunisi di Barbaria sin dai sedici Giugno 1803; così i suddetti testimoni affermando la conoscenza,*



nella documentazione coeva, operavano in Adriatico in modo pressoché indisturbato⁴⁴, seminando terrore e desolazione, assaltando gli equipaggi di

avvalendosi del Real Decreto de' 22 Aprile 1809 de' suddetti futuri sposi, dichiarano, e giurano alla nostra presenza, che Pietro Palestini da circa anni nove a questa parte Genitore del detto Michele fu predato nelle acque di Tronto dalle Saiche de' Pirati Tunisini, e fu condotto schiavo in detta Città da dove mai più tornato, ignorando essi Testimoni se sia morto, o vivo.

⁴⁴ Archivio di Stato di Fermo, Lettere spedite cc. 29-31.

(...)Può ben VS immaginarsi quale impressione abbia cagionato al Cuore di Sua Santità il sentire che un vistoso numero di persone ha sofferto la disgrazia di cadere nelle mani dei Barbareschi, e che per opera dei medesimi sono da temersi nuovi danni con evidente pericolo delle sostanze e delle persone de suoi sudditi, ed anche del flagello della Peste. Premurosa Sua Beatitudine di accorrere nel miglior modo possibile al bisogno in cui si trovano le popolazioni de luoghi situati lungo la spiaggia dell'Adriatico, non ha lasciato di prendere tutti i mezzi possibili che nelle attuali circostanze gli han saputo dettare la di lui prudenza, impegno ed amore pe le popolazioni sudette, onde munire i rispettivi Luoghi di una forza sufficiente, possano evitare quei mali ulteriori, che gli sovrastano (...).

(di lato) Provvedimenti per allontanare dal Golfo i Corsari Tunisini. Fermo Governatore - Sollecito il Governo di Riparare per quanto è nelle sue forze all'infortunio originato dai Legni Corsari Tunisini, che infestano codesto Mare, e tener lontano il pericolo di uno sbarco improvviso, il quale oltre il pericolo di uno sbarco improvviso, il quale oltre il danno, che arrecar potrebbe alle sostanze dei Popoli e posti alle loro scorrerie, potrebbe inoltre compromettere l'essenzialissimo e primario oggetto della Salute pubblica, pe il timore della comunicazione di un qualche morbo contagioso, mentre ha incaricato la Congregazione Militare di prendere colla maggiore energia ed impegno le più adattate, e conciliabili misure, per la difesa sì del Mare, che d Terra, ha commesso a me di attivare. Idem, c. 55 Porto 12.6.1803 - Residenti

disperati marinai e pescatori che cercavano riparo puntando i propri legni persino verso le foci dei fiumi; nonostante le intense comunicazioni tra le autorità, i legni barbareschi continuavano a procurare, in quei primi anni dell'ottocento, sgomento e preoccupazioni.

I predati venivano caricati sulle *saiche*⁴⁵ e portati nei floridi bazar nordafricani ove si faceva commercio di bianchi, come nel caso del famigerato mercato *Battistan* di Tunisi, *luogo ove si vendono i battezzati*⁴⁶.

Il sistema di avvistamento e di preallarme non pare abbia funzionato a dovere o, se qualche segnalazione c'è stata, essa sembra aver trovato un certo scetticismo nelle diverse marinerie le quali, forse, ritenevano trattarsi dei

Diversi legni Barbareschi, che incrociano le acque della Costa Adriatica minacciano spesso dei sbarchi, essendovi qualche volta riusciti, per cui hanno sparsa l'agitazione, e lo spavento fra tutti i pacifici abitanti del litorale. Di questo serio inconveniente, da cui potrebbero risultare perniciose conseguenze tanto nella vita, che nelle sostanze, ne avanziamo una giusta dimostranza all'Emo di Stato coll'acclusa lettera che VS Ill.ma dopo ave letta per di lei istruzioni ricapiterà in persona al Porporato, a cui non lascerà di far conoscere colla più vva espressione la costernazione, nella quale si nuota, e però la supplicherà di un spedito riparo, nerlla maniera, che egli viene da Noi indicato. Procuri soprattutto di far sottrarre il Pubblico da qualunque spesa, dovendo questa restare intieramente a carico del Principato.

Dalla Posta de franchi riscuoterà scudi nove e baj 90 per il solito tributo da pagarsi alla Canera nella Festa di S. Pietro, e coll'usata stima... Idem, c.56-56v 13.6.1803 Porto di Fermo Annibale Maggiori

A conferma di quanto ebbimo il vantaggio di far presente a voce a VS Ill.ma nello scorso giorno circa l'armamento di diversi uomini per allontanare qualunque sbarco dei Barbareschi, ismo in idea di prevenire opportunamente all'arrivo il signor Generale Francese, perchè approvando questa veduta possa lasciarsi le cose nella stessa maniera in cui sono state disposte da Mons. Governatore, ed in caso di approvazione si facciano nel punto disarmare gli uomini sudetti in tutti quei luoghi nei quali si trovano con renderne intese le rispettive comunità col mezzo di una particolare spedizione. Dell'uno e l'altro oggetto ne incarichiamo la sperimentata dilei bontà, ed amorevolezza tante volte spiegata per il bene della commune Patria, e nella speranza di resta favoriti... Idem, cc. 56v-57, Roma Em.mo Signor Segretario di Stato 13 Giugno 1803

Sarebbe in Noi colpevole la indifferenza, se non dirigessimo a Vostra Eminenza, ch'è il primo Ministro dello Stato, le nostre voci e querele per un'oggetto della più à serua importanza. La nostra Costa adriatica è coperta di legni di più grandezza, che si credono Barbareschi. Stanno questi commesse delle piraterie, avendo predate diverse Paranze del Castello di S. Benedetto con i rispettivi Equipaggi, oltre ai Legni di trasporto carichi di vettovaglie, che hanno avuto la disgrazi di un tal funesto incontro. La costernazione è sparsa su tutti gli abitanti del litorale, e molte famiglie hanno emigrato, poichè gl'inimici hanno tentato dei sbarchi. La Pesca unica industria dei paesi adiacenti soffre una pausa fatale a varie centinaia di Persone. Senza difesa potrebbero essere perniciose le conseguenze. Il di più che Noi facciamo verrà a Vs Em.za significato da questo nostro Monsignor Governatore. Noi siamo nella viva fiducia, che questa indispensabile dimostranza sortirà quell'effetto, che dettano il momento e le perigliose circostanze, e che il nostro amatissimo Sovrano vorrà accordarci una forza dalla parte di Ancona sufficiente ad allontanare i Barbareschi da questo Golfo, ad impedire uno sbarco e per tirare un cordone unitamente ai pochi soldati delle Dogane destinati al presente dal detto Monsignor Governatore per tal'uopo, anche per tener lontano qualunque morbo contagioso, essendo Noi sprovvisti di armi, munizioni, e degli altri arnesi militari necessary alla urgenza....

⁴⁵ Il Termine *Saica* come risulta dal dizionario di Padre Guglielmotti:

Specie di bastimento usato dai levantini nei secoli passati, per traffico, e per guerra. Scafo grossolano e tondo, vele quadre, senza trinchetto, due alberi soli, maestro e mezzana, portata infino a quattrocento tonnellate; armamento da dieci a venti cannoni, equipaggio di cento o duecento uomini; caratteri incerti e mutabili alla giornata tra i turchi.

Cfr. GUGLIELMOTTI, Alberto. *Vocabolario marino e militare*. Roma, Casa Editrice Voghera, 1889.

⁴⁶ Cfr. LIBURDI, Enrico. *Sambenedettesi schiavi in Barberia*, op. cit., p. 4.

soliti segnali rimasti in passato senza seguito o, rispetto ad esigenze primarie di vita, decidevano di affrontare comunque il mare e quei rischi.

Segnali più esplicativi delle incursioni di quell'estate si rilevano anche da fonti abruzzesi⁴⁷ ma è doveroso ricordare che l'Adriatico era anche il mare di Corsari inglesi e francesi, semplici ladri o predoni che, indistintamente, assaltavano barche pescherecce, o trabaccoli adibiti al trasporto merci e derivate, derubando, svaligiando e raziando di ogni cosa⁴⁸. Infatti, a completare

⁴⁷ Archivio di Stato di Teramo, fondo dell'Intendenza.

- S. B. detto 8 giugno 1803 Illmo Signore - arrivata la paranza disse circa alle 22 ore come li Turchi anno preso tutti li marinari e 2 morè si sono nascosti sottì alli paglioli il figlio di Lib(e)ratore e il figlio del parone sanno sabati adesso l'altra paranza e subito partito mio figlio maggiore per ordine del Deputato con uno batello e andato alla paranza che andava sola senza nesuno sto smacato che le paranze ci hanno levati ferre barile ferami la tartana e mezana anno levato spiedisco posta subito venita che li soldati fanno la guardia per la contamacia che li marinari stanno in li Turchi domani vi aspetto e portate il denaro per Vincenzo Ferretti Subito venite Vi saluto e sono di VS Vero Servo Domenico del Zompo

- Giulia 8 Giugno 1803. Veneratissimo sig Preside... circa le ore venti è qui venuto un corriere da S. Benedetto con l'avviso che quattro legni corsari, senza sapersi se siano Turchi o Inglesi, hanno ivi predate undici barche da pesca ed una pugliese, colla precisione di essere le barche perdute, tre del capitano Voltattorni, due di Pasquale Sciarra, due del Canonico Scoccia, due del Parone Palestina, e di due altre non ancora si sà il Padrone. Le due paranze del sig Marozzi di costì si sono miracolosamente salvate perché alla vista dei Corsari si sono posti gli marinari in una sola paranza, ed a via di remi sono fuggiti con essa, e l'altra è stata alondata col timone; e siccome i corsari l'hanno trovata senza gente, così l'hanno lasciata ed è andata fortunatamente in terra a S. Benedetto. Questa notizia l'ho risaputa dal Barone Mustelloni di S. Benedetto, che trovavasi qui a cui è stato spedito messo dalla di lui moglie che sta in S. Benedetto, perché sulle paranze del sig Marozzi stanno tre di Lui figli.

Nell'atto che spedisco il presente espresso le stesse quattro fregate si trovano circa un miglio distante direttamente in facci a Giulia, ed hanno incrociate varie altre paranze da pesca, che vi si trovavano, e che si vogliono già fatte preda ...

- Teramo 8 giugno 1803 Sig Comandante (Il corriere parte a tre ore e mezzo) In punto che odo le due di notte ho ricevuto avviso che quattro legni corsari in faci a S. Benedetto, Stato Pontificio, abbiano predatao

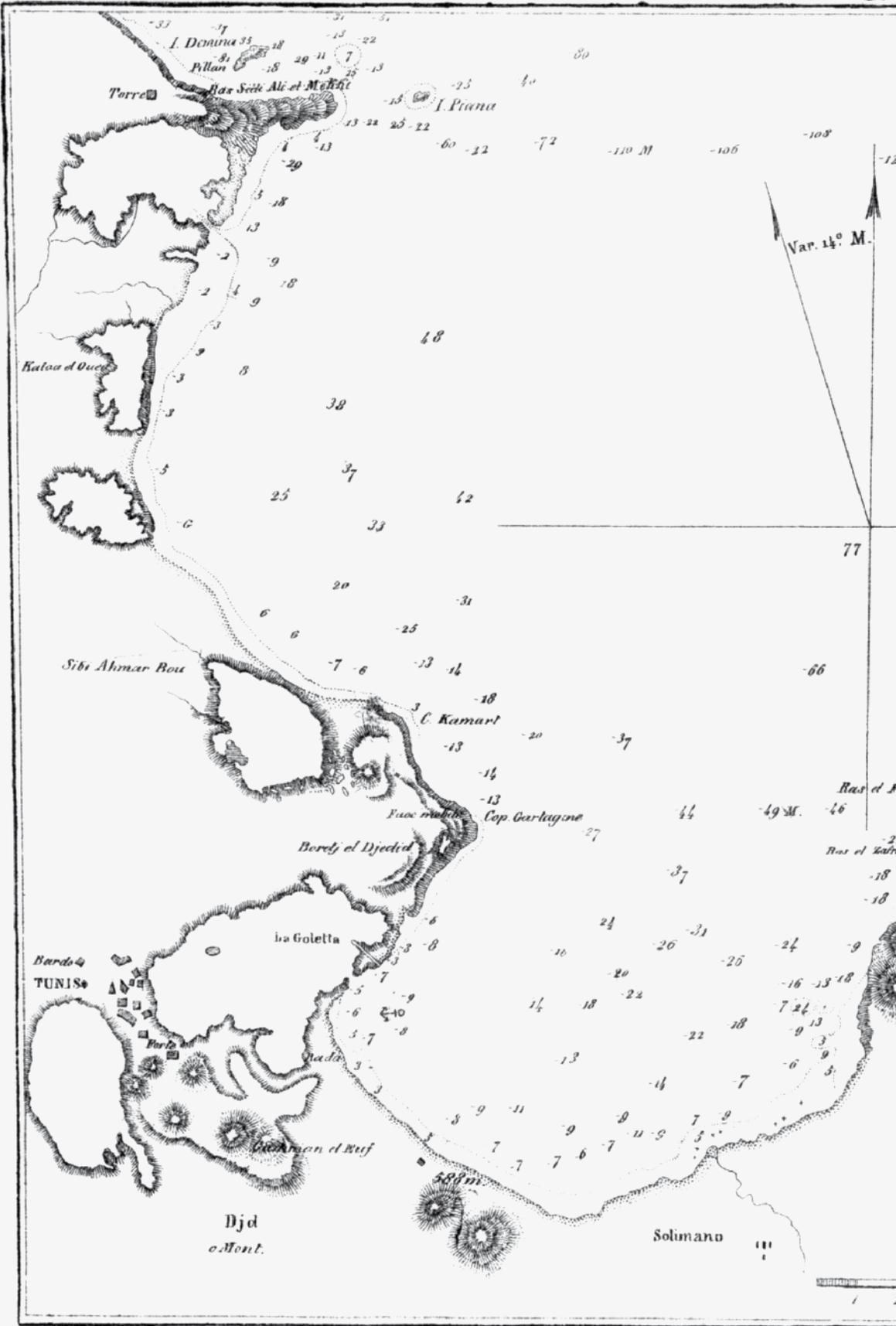
Checchè ne sia delle prede di mare non possiamo dare alcuna disposizione per ripararle. Convenendo però di prevenire che dei legni nemici potessero tentare furtivo sbarco per fare degli schiavi, ch'è l'oggetto principale della di loro pirateria, prego VS Illma perché trovandosi opportunamente costì si compiaccia di prendere i necesarij espedienti con intesa della Corte, de' Deputati di mare, Amministratori dell'Università e di chiunque altro convenga facendo tra l'altro armare e porre in attività una forza della Milizia Provinciale, o tutta la Compagnia, qualora si crederà necessario, affinché possa esser pronta ad accorrere in qualunque parte del litorale dove si vedessero approssimare i legni sudetti, e quindi impedire che possano sbarcare, ben inteso che in tali operazioni si debbono tener presenti, ed adottare le precauzioni di non attaccarsi cò nemici in vicinanza, dove costoro fussero di numero maggiore da non potersi respingere, nel qual caso conviene di farsi indietro, e prendere le alture, e da questi siti impedir che si approssimino ed entrino nell'abitato

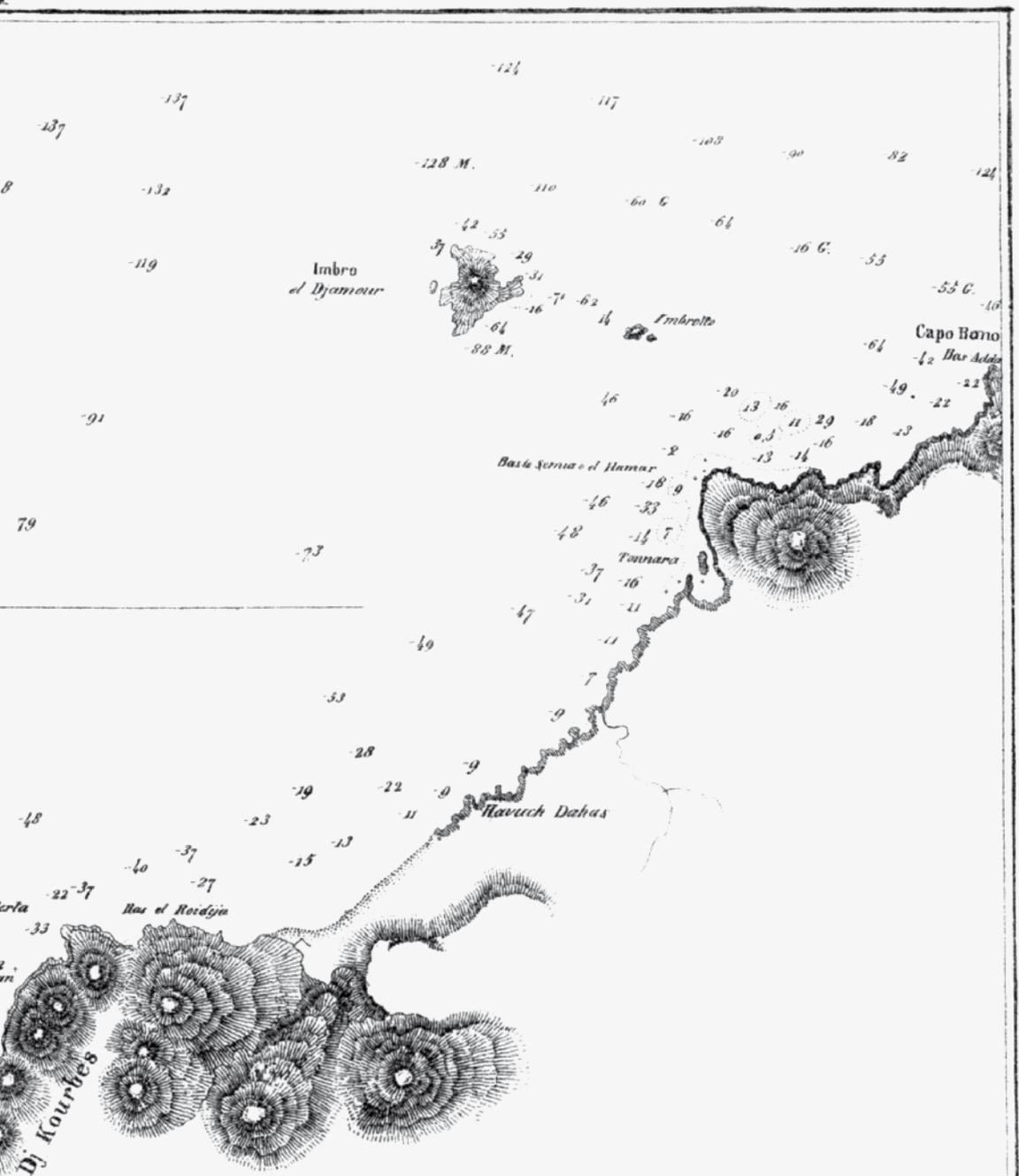
⁴⁸ CAMPANELLI, Giovanni Battista. *Libro di Memorie*, op. cit., pp. 202, 220, 223, 224, 225, 227; su altri avvistamenti di altri predoni, pp. 194, 221, 230, 264.

Inoltre (pp. 150-151):

25 maggio 1801 Giacomo Belicchi detto Cuccagna ritornava col trabaccolo carico di canapa fu preso da corsari inglesi. Egli fuggì col battello, in cui vi era Putalasso, e la moglie della Seccia, e dentro a detto trabaccolo il di lui padre, ed Alessandro Sinibaldi. La nave del corsaro fu veduta fino alle 20 circa costeggiare in questa nostra spiaggia, la quale prese anche un trabaccolo carico di sale. La suddetta canapa era del signor Domenico Migliorati. I trabaccoli li portarono a Trieste, ove vendettero tutta la mercanzia, e restituì semplicemente il trabaccolo di Cuccagna, a cui pagò anche il nolo. Il Sinibaldi poi restò in Trieste sotto pretesto di ricuperare il capitale, o in porzione.

8 giugno 1801 Capitò nella nostra spiaggia altra nave inglese assai più grande, la quale vedendo esservi bastimenti in





PIANO
del Golfo

DI TUNIS (TOYNEZEH)

Nota — Gli scandagli sono in metri

Scala di 22. miglia



il quadro, permangono testimonianze documentali di altri predoni che, di tanto in tanto, percorrevano l'Adriatico⁴⁹; anche marinai del Piceno venivano reclutati come soldati corsi per scorribande in altri mari⁵⁰ come, ad esempio, alcuni componenti della famiglia Pandolfi di Porto di Fermo che risultano essere stati soldati corsi⁵¹.

Come già detto quei marinai, paroni, sottoparoni e pescatori, nonché morè in età minorile, resi schiavi in quell'estate del 1803 vennero deportati ad Algeri, Costantinopoli e Tunisi. Al fine di riscattare quegli sventurati, si susseguirono, nel corso degli anni e dei cambi di governo, numerose trattative⁵² dirette e mediazioni, ma fu solo per intercessione del Governo inglese

Grottammare, e S. Benedetto si accostò più che poté, ed indi colla lancia si prese un bastimento di sale, ed a S. Benedetto uno d'olio, e siccome in questo fu dal parone levato vele, e timone, ed essendovi il trabaccolo di Giovanni Galè paroneggiato da Domenico Vizica ebbe il coraggio accostarsi alla riva, al quale prese vele e timone, e con questo rivestì il bastimento d'olio per portarlo con detta nave. In questo fra tempo accorsero vari francesi, che tirarono delle archibugiate per intimorirli, ne venne che la nave tirò due cannonate. Accortisi quei di S. benedetto, che per causa delle archibugiate venivano camnoneggiati, scagliarono vari sassi contro i francesi. Saputosi dal comandante, o sia generale in Ancona ordinò l'arresto de quali, per cui due ne portarono in Ancona.

18 luglio 1801 In questa nostra spiaggia comparvero 3 navi corsare inglesi, in una delle quali vi andava Natalino Costa preso nelle barchette da pesca del signor Spiridione, e Giovanni Tuda. Prese anche Tommaso Ciuculo parone di dette paranze, che rimandò dopo aver predato un brigantino nel Trave di Ancona, e fece restare il detto Costa per la pratica della spiaggia.

Nel corso del 1812 tal Voltattorni di San Benedetto rivolgeva istanza per il riscatto della paranza "Anime del purgatorio" catturata dai corsari e poi trattenuta nel vicino regno di Napoli.

Per quest'ultima notizia: Archivio Storico Comune di San Benedetto del Tronto, 0066.010.

⁴⁹ Archivio di Stato di Fermo, Prefettura del Tronto, S. Bened.625 del 30.5.1815.

Nell'alba di ieri comparvero alla nostra vista quattro bastimenti. Essi erano alla direzione di Giulianova quando distaccando parecchie lance, preदारono un pajo di paranze pescarecce di questo Comune, e proseguendo dette lance il loro cammino a questa volta jeri sera circa le 22 d'Italia catturarono altro pajo di paranze pescarecce pur di questo sfortunato loco. Vi è il fondatissimo sospetto che i bastimenti de quali le parlo sieno di nazione Barbaresca, mentre questa mattina si rileva che qualcuno de' legni predati sia stato lasciato spogliato di tutti gli effetti e degli equipaggi. In seguito di tutto ciò ella vorrà darsi la compiacenza di esporre il fatto al quartier generale Austriaco onde prevenendone l'Ammiraglio Inglese possa ripetersi la preda, massime i marinai che cagionarono l'estremo de' mali alle loro numerose famiglie.

Mi farò sollecito di dettagliare più minutamente quando si avranno dati più sicuri dell'accaduto.

Ed ancora: Commissario di Polizia 31.5.1815 al Prefetto di Fermo

Mi fo sollecito di partecipare a Lei sig. Prefetto le qualità delle barche inimiche che veleggiano in questo nostro Golfo; mediante una copia di lettera scritta d'Ancona dal Consolato Austriaco che io compiego, e diretta all'Agente Consolare del Porto di Fermo Delegato di Sanità Marittima Ancona.2.6.1815

Le quattro fregate di cui mi parla il di Lei pregiato foglio n°384 del pr. corrente sono state riconosciute dalla Fregata Inglese The Undonted, stazionata avanti il nostro Porto per Gabarrie Algerine, le quali oltre alle paranze citate ne di lei fogli hanno fatto molte altre prede.

Le faccio sapere intanto per tranquillizzazione comune che il Sig. Comandante della suddetta Fregata Inglese ha spedito per aderire se gli è possibile di recuperare tutte queste paranze predate.

⁵⁰ BONO, Salvatore. *Lumi e corsari. Europa e Maghreb nel Settecento*, op. cit.

⁵¹ Archivio Parrocchiale di San Giorgio Martire di Porto San Giorgio, Stato delle Anime del 1766.

⁵² SILVESTRO, Alberto. *Difficoltà connesse al riscatto degli schiavi*, in Cimbas "Organo d'informazione

che, nel 1816, la maggior parte di loro poté far ritorno a casa; e così, anche il rimpatrio di 56 marinai sambenedettesi, che poi in verità furono solo 47, liberati dalla schiavitù di Tunisi, avvenne dopo ben 14 anni. Questi sbarcarono a Civitavecchia, presero poi la via di casa passando per Foligno e poterono tornare alle rispettive famiglie nell'autunno del 1816.

Le comunità che ebbero ad incontrarli sulla rotta di casa, fornirono loro ed alla scorta militare che ebbe a condurli, convenienti alloggi⁵³; sin dal giugno precedente la diocesi ripana si era attivata per far predicare ai propri sacerdoti la carità nei confronti dei sambenedettesi liberati⁵⁴. Molti di loro dovettero però, al loro ritorno, fare i conti con il tifo petecchiale dovuto ad una grande carestia⁵⁵ che nel 1817 prepotentemente la faceva da padrone sull'intera penisola.

Quelli rimasti a Tunisi ebbero percorsi diversi ma, comunque, di fatto, tutti furono accreditati, ed alcuni, proprio in terra d'Africa misero su famiglia, come un Lagalla ed uno Spazzafumo.

Segnali concreti da quella terra iniziarono ad arrivare subito e proseguirono per tutto il XIX secolo e per il successivo. Il primo gennaio del 1817, un Cappuccino venuto dalla Tunisia andava elemosinando nel suo tragitto verso Ancona "scortato" da alcuni marinai sambenedettesi che lo avevano conosciuto all'epoca della loro schiavitù⁵⁶ e vent'anni dopo Domenico Lagalla, alias *lu turco*, ormai vedovo, tornò a San Benedetto con alcuni dei suoi figli portandosi appresso anche il soprannome⁵⁷.

Un nuovo assalto alla marineria Picena si ebbe poi nel 1815 quando i Barbareschi, che ormai stavano per concedere la libertà ai predati del 1803

interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, n.31/2006, pp. 34-43.

⁵³ Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Delegazione Apostolica di Ascoli, 1816, b. 2, fasc. 4, Beneficenza.

⁵⁴ Archivio Storico Comune di Ripatransone, Repertorio 1801-1815, Beneficenza, b. 197, fasc. 6

⁵⁵ Su quei tragici avvenimenti, vale anche per il Piceno la parte introduttiva del lavoro di: IAMPIERI, Antonio. *La carestia del 1817 nelle vallate della Vibrata e del Salinello*. Mosciano Sant'Angelo. Tip. Duemila, 1983.

⁵⁶ CAMPANELLI, Giovanni Battista. *Libro di Memorie*, op. cit., p. 262.

⁵⁷ Studi compiuti presso l'Archivio Storico Parrocchia di San Benedetto Martire di San Benedetto del Tronto, Atti e registri sulla somministrazione di sacramenti.

Inoltre si veda: CAVEZZI, Gabriele. *Quasi due secoli dopo, un cittadino di origini tunisine, ritrova la sue ... origini sambenedettesi*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, n. 21/2001, pp. 48-55.

LIBURDI, Enrico. *Per una storia di S. Benedetto del Tronto: ristampa degli scritti su S. Benedetto del Tronto 1943-1984*. Ripatransone, Gianni Maroni Editore, 1988, pp. 225-229.

e del 1805, dovevano recuperare altre braccia da mettere al proprio servizio; il 30 maggio di quell'anno fuste nord-africane presero, svalgiarono e deportarono i marinai di varie paranze di San Benedetto (in numero di 38), Recanati e Senigallia (in numero di 50). Tra gli sfortunati sambenedettesi stavolta c'erano Massetti Domenico figlio di Domenico; Olivieri Filippo figlio di Giacomo; Sciarra Marco figlio di Giuseppe (privo di loquela); Patrizi Giuseppe fratello di Venanzo; Mazza Giovanni figlio di Domenico; Palestini Stefano figlio di Giuseppe; Contessi Nicola figlio di Filippo; Lacchè Nicola figlio di Bernardo⁵⁸; tutti, comunque, figli, nipoti o parenti stretti di quanti vennero catturati negli anni addietro.

Ma non era ancora finita lì perché, il 21 luglio del 1816, i barbareschi vennero avvistati in mare⁵⁹ e tornarono ancora altre volte assieme ad altri predoni dei mari a mietere terrore prima di ritirare per sempre i remi in barca⁶⁰.

Testimonianza si riscontra in un racconto tramandato oralmente per un paio di generazioni: *Bisognava, dunque, partire col battello per raggiungere al largo le paranze e prendervi le pescate. Si leva l'ancora e si prende il largo... Navigavamo già da qualche ora quando all'orizzonte si scorge una vela... Prima ancora di poter distinguere di che barca trattatasi, questa era venuta tanto vicino da non poterla ormai più evitare con la fuga, per il vento poco propizio. La barca si avvicina e ci viene intimato il fermo. Erano pirati. Ci fanno calare la vela e gettar l'ancora. Vollerò poi sapere dove erano le barche più grandi; poi lasciano due pirati a nostra sorveglianza, bene armati. Di questi uno se ne colloca a poppa e l'altro a prua, in piedi e ben guardinghi, mentre la barca assalitrice si allontanava verso il luogo indicato, e noi fermi ad attenderli. Passato il primo sgomento, la barca dei pirati già lontana, mi rivolgo al mio compagno e sicuro che i pirati non capissero il nostro dialetto, mi metto d'accordo sul come salvarci da quella terribile disavventura che poteva costarci tante sofferenze e forse la vita... Avuto il cenno di risoluta conferma, facciamo capire che era ora di mangiare e di accende "lu fecò". Fingiamo quindi di raccogliere la legna, curvi presso le opposte parti del battello, simultaneamente in un baleno, con la forza della disperazione e con repentino atto, i due pirati sono presi per le parti inferiori delle gambe e gettati in mare. Alle grida disperate ed alle parole incomprensibili (forse minacciose, forse supplichevoli) non rispondiamo tutti affaticati e frettolosi a levar l'ancora e*

⁵⁸ Archivio di Stato di Fermo, Prefettura del Tronto, b. 69

Elenco dei Marinai del Comune di SB che il giorno 29 del prossimo passato mese di Maggio anno 1815 furono predati da Legni Barbareschi (redatto il 19.6.1815).

⁵⁹ CAMPANELLI, Giovanni Battista. *Libro di Memorie*, op. cit., p. 259.

⁶⁰ SILVESTRO, Alberto. *Alcuni atti di pirateria avvenuti tra il 1825 e il 1827*, in Cimbas "Organo d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena", n. 28/2005, pp. 27-46.

preparar la vela. In questo indugio i pirati si aggrappano al bordo del battello... io prendo l'accetta, l'altro la pala girata per coltello: due colpi sulle mani ed i pirati vanno al loro degno destino...

Uno degli autori del prodigioso atto doveva essere stato un Mosca⁶¹.

Il 27 ottobre 1843 al Teatro Concordia in onore del Delegato Apostolico di Ascoli, Mons. Salvo Maria Sagretti, Luigi Frenquelli di Fermo – con musiche del maestro Francesco Cellini e sotto la direzione dell'orchestra da parte del marchese Piero Laureati, violoncellista di Grottammare – rievocava l'improvviso ritorno a San Benedetto di un pescatore già schiavo in Barberia.

⁶¹ Episodio tratto dagli appunti dello storico Giovanni Guidotti che ne aveva avuto resoconto da suo zio materno, Grossi Filippo Tancredi e questi da alcuni vecchi marinari.

Appendice

MARINAI PREDATI E FATTI SCHIAVI NEL GIUGNO DEL 1803

Cognome e Nome	Patria	Data di nascita	Deportazione
Angelini Baldassare	San Benedetto	3 ottobre 1757	Tunisi
Biondi Giuseppe	San Benedetto	25 gennaio 1773	Tunisi
Biondi Sebastiano	San Benedetto	21 gennaio 1780	Tunisi
Chiodi Domenico detto Pilli	Porto di Fermo		Tunisi
Contessi Bernardino di Giuseppe	San Benedetto	12 giugno 1781	Algeri
Contessi Giuseppe di Pasquale	San Benedetto	18 marzo 1773	Tunisi
Consorti Biagio	San Benedetto	11 ottobre 1769	Tunisi
Consorti Nicola	San Benedetto	11 ottobre 1754	Tunisi
Collini Marco	San Benedetto	25 ottobre 1756	Tunisi
Contessi Filippo fu Domenico	San Benedetto	28 gennaio 1785	Tunisi
Consorti Benedetto di Pasquale	San Benedetto	11 agosto 1789	Tunisi
Collini Nicola detto Salladi	San Benedetto	18 ottobre 1783	Tunisi

Collini Giuseppe di Marco	San Benedetto	21 maggio 1784	Algeri
Contessi Pasquale	San Benedetto	1 agosto 1742	Tunisi
Contessi Giuseppe	San Benedetto	23 agosto 1748	Algeri
Collini Benedetto	San Benedetto	18 luglio 1761	Tunisi
Ciaffò Filippo	San Benedetto	23 agosto 1775	Tunisi
Consorti Antonio	San Benedetto	17 luglio 1791	Tunisi
Collini Andrea di Marco	San Benedetto	17 ottobre 1789	Tunisi
Di Carlo Nicola	San Benedetto	15 gennaio 1792	Algeri
Ferranti Benedetto	San Benedetto	3 marzo 1792	Tunisi
Fringhi Gaetano	San Benedetto	2 settembre 1782	Algeri
Fanesi Nicola	San Benedetto	22 settembre 1783	Algeri
Fringhi Altebrando	Torre di Palme		Tunisi
Ferranti Nicola di Pietro	San Benedetto	13 gennaio 1793	Tunisi
Ferranti Domenico Antonio detto Rosso	Giulianova		Tunisi
Guidotti Nicola di Ruggero	San Benedetto	3 novembre 1782	Costan- tinopoli

Guidotti Pasquale di Antonio	San Benedetto	24 ottobre 1776	Tunisi
Guidotti Lorenzo	San Benedetto	2 ottobre 1781	Costantinopoli
Guidotti Emidio fu Luigi	San Benedetto	4 ottobre 1776	Tunisi
Guidotti Ruggero	San Benedetto	25 gennaio 1753	Tunisi
Guidotti Andrea di Simone	San Benedetto	30 novembre 1788	Costantinopoli
Graniero Domenico detto Musciulì	San Benedetto		Tunisi
Lagalla Emidio	San Benedetto	6 agosto 1737	Tunisi
Liberati Vincenzo	San Benedetto	23 novembre 1772	Tunisi
Lagalla Domenico	San Benedetto	17 dicembre 1786	Tunisi
Liberati Pietro Amico	San Benedetto	8 novembre 1783	Tunisi
Lagalla Pasquale di Francesco	San Benedetto	4 luglio 1786	Tunisi
Lagalla Luigi di Filippo	San Benedetto	6 novembre 1779	Tunisi
Lacchè Ciriaco	San Benedetto	2 dicembre 1788	Tunisi
Lagalla Francesco	San Benedetto	23 agosto 1748	Tunisi
Liberati Emidio	San Benedetto	7 gennaio 1753	Tunisi

Liberati Francesco	San Benedetto	29 gennaio 1782	Tunisi
Merlini Ferdinando	San Benedetto	10 novembre 1768	Tunisi
Merlini Basso	San Benedetto	22 febbraio 1767	Tunisi
Mosca Pasquale	San Benedetto	31 luglio 1777	Tunisi
Moretti Luigi	San Benedetto	28 agosto 1769	Tunisi
Merlini Giuseppe	San Benedetto	27 ottobre 1768	Tunisi
Moretti Antonio di Felice Adamo	San Benedetto	8 aprile 1788	Tunisi
Moretti Giovanni Battista	San Benedetto	22 giugno 1772	Tunisi
Mangiola Pacifico	San Benedetto	22 giugno 1772	Tunisi
Merlini Pasquale	San Benedetto	4 marzo 1779	Tunisi
Mazza Giovanni	San Benedetto	29 agosto 1784	Tunisi
Marcheggiani Costantino	San Benedetto	1 gennaio 1788	Tunisi
Neroni Francesco	San Benedetto	12 gennaio 1764	Tunisi
Offidani Croce Antonio	San Benedetto	23 marzo 1763	Tunisi
Palestini Paolo	San Benedetto	1 luglio 1759	Tunisi

Palestini Pietro fu Saverio	San Benedetto	29 giugno 1770	Tunisi
Paci Filippo	San Benedetto	12 dicembre 1774	Tunisi
Palestini Filippo	San Benedetto	14 luglio 1773	Tunisi
Pignati Saverio	San Benedetto	13 dicembre 1760	Algeri
Palestini Nicola	San Benedetto	6 gennaio 1784	Algeri
Pilota Emidio fu Domenico	San Benedetto	30 novembre 1781	Tunisi
Pignati Nicola	San Benedetto	26 febbraio 1787	Tunisi
Palestini Pietro fu Antonio	San Benedetto	21 marzo 1760	Tunisi
Palestini Benedetto di Paolo	San Benedetto	7 marzo 1786	Tunisi
Paolini Nicola	San Benedetto	13 febbraio 1778	Tunisi
Piergallini Giovanni Battista	San Benedetto		Tunisi
Piergallini Luigi	San Benedetto		Tunisi
Pilota Giuseppe fu Domenico	San Benedetto	8 ottobre 1785	Tunisi
Rosetti Nicola	San Benedetto	22 luglio 1787	Tunisi
Rapaccini Domenico	Porto Recanati		Tunisi

Rapaccini Pasquale	San Benedetto	18 maggio 1789	Tunisi
Renzetti Giuseppe Antonio	Ortona	8 giugno 1781	Tunisi
Sciarra Antonio	San Benedetto	23 gennaio 1778	Tunisi
Spazzafumo Giovanni	San Benedetto	21 giugno 1787	Tunisi
Scartozzi Serafino	San Benedetto		Tunisi
Spina Domenico	San Benedetto	3 gennaio 1784	Tunisi
Spazzafumo Luigi di Tommaso	San Benedetto	24 marzo 1782	Tunisi
Spina Silvestro	San Benedetto	31 dicembre 1780	Tunisi
Spazzafumo Giorgio	San Benedetto	18 giugno 1746	Tunisi
Sebastiani Sante	San Benedetto	1 novembre 1759	Algeri
Trevisani Filippo Antonio	San Benedetto	17 gennaio 1738	Tunisi
Troiani Domenico	San Benedetto	17 ottobre 1790	Tunisi
Torquati Domenico	San Benedetto	17 agosto 1788	Tunisi
Tribò Michele	San Benedetto	1 ottobre 1773	Algeri
Troiani Filippo	San Benedetto	12 agosto 1753	Tunisi

Torquati Carlo Antonio	Marano	10 agosto 1773	Tunisi
Tenente Francesco	Giulianova	30 aprile 1762	Tunisi
Palestini Pietro di Paolo	San Benedetto		Tunisi

MARINAI PREDATI E FATTI SCHIAVI IL 29 MAGGIO 1815

Cognome e Nome	Età	Stato Civile
Renzetti Leonardo	28	Ammogliato
Benigni Vincenzo	20	Celibe
Biondi Benedetto	22	Ammogliato
Massetti Domenico	44	Ammogliato
Paolini Domenico	50	Ammogliato
Guidotti Clemente	20	Celibe
Massetti Giovanni Giuseppe	14	Celibe
Rosetti Giacomo	37	Ammogliato
Olivieri Filippo	55	Ammogliato
Palestini Carlo	50	Ammogliato
Mosca Domenico	36	Ammogliato
Olivieri Gaetano	18	Celibe

Paolini Mattia Nicola	22	Ammogliato
Paci Domenico	14	Celibe
Liberati Domenico	17	Celibe
Rosetti Pietro	7	Celibe
Sciarra Luigi Antonio	36	Ammogliato
Merlini Giorgio	52	Ammogliato
Mazza Domenico	37	Ammogliato
Pignati Nicola	36	Ammogliato
Patrizi Benedetto	65	Ammogliato
Mangiola Cristoforo	24	Celibe
Giorgetti Nicola	19	Celibe
Patrizi Venanzo	14	Celibe
Sciarra Marco	7	Celibe
Patrizi Giuseppe	10	Celibe
Mazza Giovanni	9	Celibe

Contessi Filippo Antonio	33	Ammogliato
Lacchè Bernardo	44	Ammogliato
Sciarra Ciriaco	27	Ammogliato
Collini Marco	23	Ammogliato
Palestini Giuseppe	59	Ammogliato
Sciarra Luigi	20	Celibe
Palestini Stefano	16	Celibe
Spina Giuseppe	15	Celibe
Pignati Giacomo	16	Celibe
Contessi Nicola	9	Celibe
Lacchè Nicola	11	Celibe

Indice

Introduzione	15
Rotte della civiltà marinara	27
Le barche	29
Le immigrazioni e le emigrazioni marinare sambenedettesi	39
Torri di avvistamento e Castelli rivieraschi: arrocamenti e comunicazioni	49
Incursioni	61
Appendice	77

Immagini di:

Collezione cartografica Gianni Brandozzi: pp. 12-13; 20-21; 33; 41; 45; 48; 51; 62; 67.

Biblioteca Comunale di Civitanova Marche: pp. 50; 54.

Giuseppe Merlini, tutte le altre.

Progetto grafico e impaginazione: *José Fernando Tavares*

Finito di stampare nel mese di luglio 2008
presso la tipografia Fast Edit
di Acquaviva Picena (AP)